

Il palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme : ultima sede imperiale a Roma ?

In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T.* 108, N°2. 1996. pp. 771-815.

Riassunto

Donato Colli, Il palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme : ultima sede imperiale a Roma?, p. 771-815.

In questo articolo si prende in esame la problematica relativa al palazzo Sessoriano, ultima trasformazione della villa suburbana imperiale degli Horti Spei Veteris, che divenne residenza dell'imperatrice Elena, madre di Costantino.

In questa sede si è tentato di proporre una ricostruzione di questo complesso polifunzionale, che doveva esser composto da tre parti distinte : gli appartamenti imperiali, una parte pubblica e una parte destinata ai quartieri residenziali della corte. Sono tuttora visibili nell'area archeologica di Santa Croce in Gerusalemme i resti di questo palazzo : la basilica di Santa Croce, la grande abside e una domus mosaicata.

La ricerca, in parte autoptica sul territorio, in parte in archivi su docu-

(v. retro) menti inediti, propone una ricostruzione che accresce quella di Colini del 1955. Infine sono state prese in esame le motivazioni urbanistiche che possono essere state all'origine della scelta di Costantino di voler creare un nuovo polo vitale della Roma cristiana.

Citer ce document / Cite this document :

Colli Donato. Il palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme : ultima sede imperiale a Roma ?. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T.* 108, N°2. 1996. pp. 771-815.

doi : 10.3406/mefr.1996.1960

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1996_num_108_2_1960

DONATO COLLI

IL PALAZZO SESSORIANO NELL'AREA ARCHEOLOGICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME : ULTIMA SEDE IMPERIALE A ROMA?

Il soggetto che tratteremo in questa sede riguarda l'ultima utilizzazione della villa imperiale, di età severiana, degli *Horti Variani* articolata in più nuclei : il circo Variano, l'anfiteatro Castrense, una parte più propriamente abitativa ed un complesso termale¹ (fig. 1).

¹ Desidero ringraziare, per aver reso possibile questa ricerca, il sovrintendente, prof. A. La Regina; per la disponibilità e i consigli che hanno notevolmente agevolato questo lavoro, il dr. E. Gatti e i suoi collaboratori, dr. L. Attilia, L. Cordischi, F. Ascoli e G. Arciprete. Questa ricerca si inserisce in un quadro più generale di studio dell'area, condotto insieme allo scrivente dai dr. F. Zisa per l'Anfiteatro Castrense, S. Palladino per le Terme Eleniane e C. Paterna per il Circo Variano. Il principale contributo sul problema è costituito dall'articolo di A. M. Colini *Horti Spei Veteris – Palatium Sessorianum* in *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia*, serie III, Memorie, VIII, 1955, p. 137-177, dove l'autore approfondisce l'analisi delle strutture in base a dati tecnici e alla tecnica edilizia usata ed inoltre mette in relazione topografica tutte le strutture presenti nell'area di S. Croce, includendo anche nuove scoperte relative al circo Variano, avvalorate in seguito dalle campagne di scavo 1959-1962 che portarono alla luce anche una serie di quartieri per la corte imperiale all'interno dell'area demaniale dell'ex caserma Principe di Piemonte, di cui la dottoressa V. M. Scrinari, direttrice scientifica, ha dato una rapida descrizione sul Supplemento 1970 di EAA. Riguardano esclusivamente la Basilica di S. Croce in Gerusalemme i contributi di mons. P. Crostarosa, *Inventario dei sigilli impressi sulle tegole del tetto di S. Croce in Gerusalemme* in *Nuovo Bollettino di archeologia cristiana* 1901, VII, 1-2, p. 119 sg.; VII, 4, p. 291 sg., studio e catalogazione dei bolli laterizi col fine di offrire una datazione più precisa riguardo al primo impianto della villa; e di R. Krautheimer, *Corpus basilicarum christianarum Romae* I, p. 165-194, Città del Vaticano, 1937, che partendo dalla fase severiana riesce a individuare le successive trasformazioni di età costantiniana. Le fonti sul palazzo Sessoriano sono raccolte in R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, Roma, 1940-1953, II, p. 193, 231, 262; III p. 21, 59, 82, 124, 133, 184 e 210; IV p. 78, 86, 95, 146, 170, 280-1, 371 e 483; in G. Lugli, *Fontes ad Topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, Roma, 1952-1969, IV, p. 23, 25, 36-37, 105-7, 117 e 119.

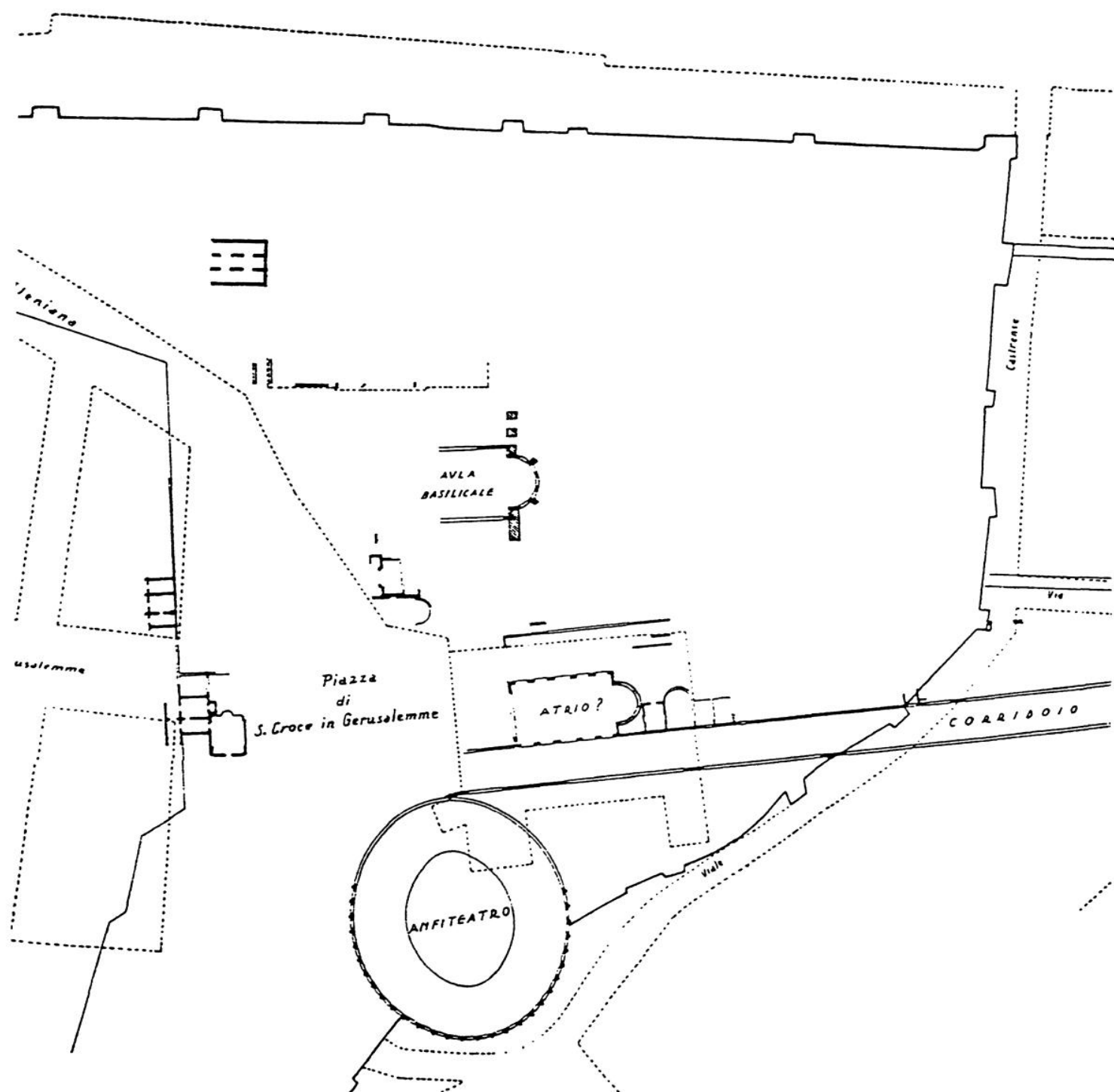


Fig. 1 – Pianta ricostruttiva dell'area degli *Horti Variani*, da Colini 1955.

Se Augusto, tramite Mecenate, fu il promotore della bonifica esquilina, i suoi successori fecero di questa zona e delle sue ville le loro dimore preferite, sia per l'innegabile bellezza della zona, sia per la vicinanza delle due ca-

serme degli *equites singulares*. Marco Aurelio nacque nella villa di Domizia Lucilla situata nell'area del palazzo dei Laterani, ma soprattutto a Costantino si deve la valorizzazione del *campus Lateranus*: l'imperatore, dopo aver sciolto le milizie urbane di stanza al Laterano, ne riadattò le caserme facendo iniziare le costruzioni della prima basilica cristiana a Roma e dell'abitazione per la moglie Fausta dove, nell'ottobre 313, fu ospitato il sinodo per giudicare lo scisma donatista.

L'imperatrice Elena pose la sua residenza nella vicina villa degli *Horti Variani*, già luogo di ritiro preferito da Elagabalo, che da questo momento verrà chiamato *Sessorium*. Il nome, la cui etimologia è fatta derivare dal verbo *sedeo*, indicherebbe un luogo di soggiorno, ma anche destinato ad assemblee², analogamente a *Consistorium* o *Auditorium*.

A questo periodo, sono ascrivibili vari interventi di restauro delle terme³ e di adeguamento della villa in palazzo, come vedremo in dettaglio. Il *Liber Pontificalis* (cap. XXXIV, 1) ci informa che «*Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano, quae cognominatur usque in odiernum die Hierusalem*», adattando un'atrio della precedente villa a cappella palatina e quindi a basilica per accogliere le reliquie della santa Croce. Cinque sono le epigrafi⁴ provenienti dalla zona di S. Croce dedicate ad Elena, una sesta attesta il restauro della cappella di S. Elena voluto da Valentiniano III.

La funzione di rappresentanza del palazzo Sessoriano è documentata fino agli inizi del VI secolo: nel 433 papa Sisto III convocò un concilio «*in basilica Eleniana quae dicitur Sessorium*» alla presenza di Valentiniano III, del clero, del senato romano e di cinquanta vescovi; intorno al 500 Odoino, comes di Teodorico, fu fatto giustiziare dall'imperatore «*in palatio quod appellantur Sessorium*»⁵ perché sospettato di tradimento, infine anche papa Simmaco nel 501 tenne una seduta del concilio romano «*in Hierusalem basilica palatii Sessoriani*»⁶.

Da questo momento le notizie forniteci dal *Liber Pontificalis* attestano

² Colini 1955, p. 174 nota 92; F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, (ed. 1980), p. 191; R. A. Staccioli, *Guida di Roma*, Milano, 1986, p. 152.

³ Iscrizione che ricorda il restauro voluto da Elena: *CIL* VI, 1136.

⁴ *CIL* VI, 1134: base di statua trovata nell'orto di S. Croce ai tempi di Sisto V; 1135; 1136 dedica in cui si ricorda il restauro delle terme voluto da Elena 36950 cfr. Gatti, *Un'epigrafe onoraria ad Elena Augusta*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale*, XXX, 1902, p. 281-4 epigrafe ricomposta da tre frammenti riutilizzati nel muro che da S. Croce andava verso Porta Maggiore; additamenta 31400.

⁵ *Lugli Fontes* IV, p. 106 n. 71.

⁶ *Liber pontificalis*, cap. CXXVI, II, p. 196 n. 75; *Lugli Fontes*, IV, p. 106, n. 63, Colini 1955, p. 173-4.

una vita sempre più ristretta entro le mura della congregazione religiosa : nel 772 Adriano I restaura il tetto della «*basilicam Hierusalem quae in Suxorio sita est*» (cap. XCVII), tra il 795 e l'816 Leone III «*...et in ecclesia Ierusalem quae ponitur in Sussurio fecit coronam ex argento...*» (cap. XCVIII, 72), fu poi Leone IV che intorno all'850 «*et in Suxorio fecit Ciburnium*» (cap. CV, 64), infine Stefano V nell'890 «*...in ecclesia quae vocantur Hierusalem in Sussurio obtulit librum regium...*» (cap. CXII, 17).

Nell'itinerario Einsiedlense⁷, copia delle legende di una pianta di Roma dell'VIII in cui erano segnate le linee maestre di pellegrinaggio; nella nostra area annota : «*Palatium iuxta Iherusalem*». Altre menzioni analoghe, il cui unico valore è di attestarci il nome, si trovano in testi anonimi databili tra l'XI e il XIII secolo⁸ come i *Mirabilia*, la *Graphia Aurae Urbis*, il *De mirabilibus Urbis Romae* e l'*Ordo Benedicti*.

Queste testimonianze indicano come il palazzo Sessoriano, ancora intorno al 1200, fosse usato quale punto di riferimento per indicare la chiesa; da ciò si può evincere che era ancora viva la consapevolezza della precisa identità di quel palazzo.

Tre secoli dopo l'anonimo Magliabechiano⁹ annotando che «*ad Sanctam Crocem in Iherusalem fuit templum Veneris et Cupidinis*», fu il primo ad usare tale denominazione, la cui origine si deve al ritrovamento di una statua interpretata erroneamente come Venere. La necessità di un'interpretazione dell'edificio fa pensare che in quest'epoca ci si trovi di fronte a un rudere, che ormai aveva perso la sua identità di Sessorio. Il palazzo, ormai da tempo in disuso, fu probabilmente usato come cava di materiale; l'occasione può essere stata probabilmente il restauro della chiesa con la costruzione di un annesso convento e chiostro, avvenuto nel 1144 sotto papa Lucio II. Terribilini in *Descriptio Templorum Urbis Romae*, opera della prima metà del XVI secolo, descrivendo il giardino di S. Croce annota che «*apariscono le rovine del tempio della dea Venere dove l'antichi concorrevano a far le feste ... e le vestigie del tempio di Cupidine figliolo di essa Venere sotto del qual giardino si esercitavano in giostra i Cavalli (resti visibili del circo Variano n. d. r.), delle quali cose oggi ancora appajano molti vestiggi*».

Dalla pianta di Bartolomeo Marliano del 1544 a quella di Giacomo

⁷ R. Lanciani, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto canonico*, in *Monumenti antichi della Reale Accademia dei Lincei*, vol. I, puntata III, p. 490-1.

⁸ Lugli *Fontes*, IV, p. 106, nn. 66-70; Valentini-Zucchetti 1940-1953, III, p. 21, 59 e 82.

⁹ A cui dobbiamo il *Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae* del 1410; cfr. Valentini-Zucchetti 1940-1953, IV, p. 146.

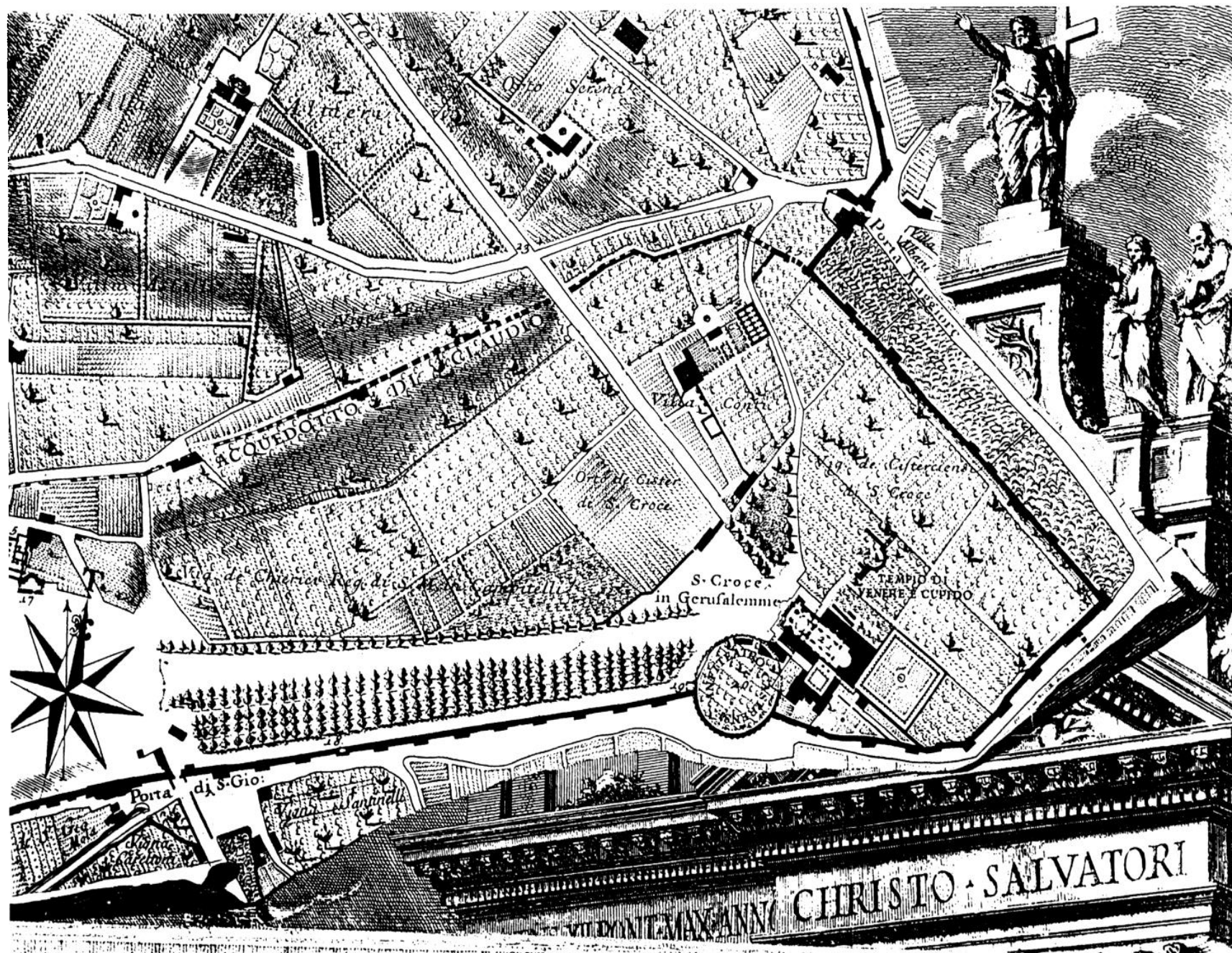


Fig. 2 – Pianta di Roma di Nolli, da Frutaz 1962, II, tavv. 396, 408

Toorliet del 1701 tutte le carte topografiche di Roma riportano la dizione «*templum Veneris et Cupidinis*», associandola a ricostruzioni di pura fantasia; ora veniva visto come una casetta da Bernardo Ganucci (1565), ora come un tempietto prostilo *in antis* da Pirro Ligorio (1553) e Giovanni Blaeu (1633), ora come una *tholos* da Giacomo Lauro (1612). Il primo a riportare la dizione *Sessorium* associata a un circo sormontato da due torrette, accanto a cui però è raffigurata una *tholos* con la denominazione «*T. Veneris*», è Francesco Nodot nella sua pianta del 1706; due anni dopo Matteo Pool riproduce le rovine così come si presentavano, accompagnandole alla didascalia «*Temp. Ven. et Cupidinis*»¹⁰.

Questa parte di Roma si è mantenuta campagna fino alla fine del secolo scorso¹¹; possiamo appurare ciò sulla pianta del Nolli (1748) e sulle foto Parker (1860). Le esigenze di Roma capitale destinarono questa zona alla costruzione delle case dei ferrovieri; in questa occasione vennero viste e



Fig. 3 – Parete nord-est e abside costantiniana della basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

¹⁰ Cfr. A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma, 1962, *passim*.

¹¹ A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* in *Atti Pontificia Accademia romana di archeologia*, III, Memorie VII, 1944, p. 402, fig. 341 (pianta del Falda).

documentate da Lanciani alcune strutture relative al Sessorio nella parte occidentale della piazza. Nei primi decenni del nostro secolo venne costruita la caserma Principe di Piemonte, durante i lavori vennero alla luce altri resti, documentati in parte nei taccuini di G. Gatti. Nel 1911, per il cinquantenario dell'unità d'Italia, fu affidato all'architetto Nicodemo Severi il compito di disegnare il giardino della piazza quale si presenta ancora oggi.

Attualmente, è in fase di progettazione una proposta di chiusura al traffico e sistemazione a zona verde relativa all'area tra piazza San Giovanni e piazza Santa Croce¹².

LA BASILICA DI SANTA CROCE

La parte meglio conservata del palazzo Sessoriano è l'attuale basilica di Santa Croce in Gerusalemme¹³. Il corpo di fabbrica antico è a pianta rettangolare, m 36,46 × 21,80 (piedi 122 1/2 × 74), orientato approssimativamente ovest-est. In origine, era un atrio della villa di epoca severiana, uno snodo architettonico per collegare la parte abitativa con il circo e l'anfiteatro. All'esterno, il muro perimetrale mantiene sempre la stessa altezza di m 22,15; a questa quota la parete antica è interrotta dalla cornice romanica che corona la basilica. Le fondazioni non sono visibili, ma dagli edifici adiacenti Colini deduce che il pavimento antico avrebbe dovuto essere circa due metri sotto quello attuale, che fu rialzato nel corso del restauro del 1743. Le pareti sono speculari a coppia : due lunghe, la nord-est e la sud-ovest, traforate da cinque finestroni, di cui quello centrale è il più largo, due brevi, la nord-ovest e la sud-est, quest'ultima quasi completamente obliterata dall'inserimento dell'abside in epoca costantiniana. Il primo impianto di questo ambiente,

¹² Comunicazione orale dell'arch. A. di Bene della Soprintendenza archeologica di Roma, nel corso del convegno nazionale : *S. Croce in Gerusalemme : quando l'antico è futuro*, Roma, 26-29 gennaio 1994. La proposta prevederebbe la possibilità di percorrere a piedi il tratto di mura tra S. Giovanni in Laterano e S. Croce. Il percorso continuerebbe, dopo la visita alla basilica, nell'area demaniale dell'ex caserma Principe di Piemonte, dove sono situati il Museo della Fanteria, il Museo dei Granatieri e il Museo degli strumenti musicali. Dopo la visita ai musei, si potrebbero visitare le strutture del circo Variano, l'abside della basilica civile costantiniana e i resti di una *domus* di IV secolo.

¹³ Il monumento in questione poneva notevoli problemi di lettura : all'interno è completamente intonacato, all'esterno la parete sud-ovest è leggibile solo per metà poiché attaccata al convento; per questa ragione siamo dovuti ricorrere alle accurate ed esaustive descrizioni forniteci da Krautheimer 1937, p. 166-194 e da Colini 1995, p. 154-159. In questa sede ci limiteremo a riportare le conclusioni aggiungendo alcuni nuovi dati emersi in seguito.

concordemente datato all'età severiana¹⁴, è caratterizzato da una struttura muraria piuttosto buona con nucleo a piccole scaglie di tufo. In questa prima fase, la ricostruzione più attendibile vede un grande atrio rettangolare con un asse principale trasversale, evidenziato sulle pareti lunghe dagli archi centrali più larghi. Secondo la ricostruzione di Colini¹⁵ l'interno della sala, illuminato dall'alto da venti finestroni, era ornato nella parte inferiore da tarsie marmoree¹⁶ e coperto da un soffitto piano con tetto a padiglioni. All'esterno, dato che sulla parete sud-ovest i finestroni si trovano a una quota più alta rispetto alle altre tre pareti, si può dedurre che su questa si doveva appoggiare un altro corpo di fabbrica (fig. 4).

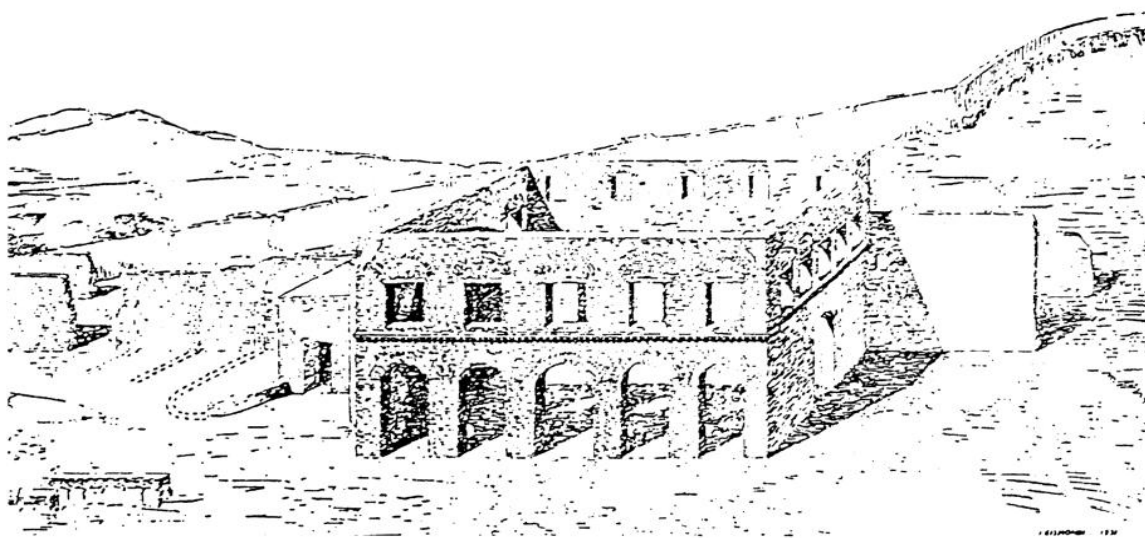


Fig. 4 – Ricostruzione del grande atrio severiano, da Colini 1955, fig. 29

¹⁴ Crostarosa 1901, p. 119 sgg. I mattoni denotano una buona cottura, impasto abbastanza depurato con inclusi di medie dimensioni, colore prevalentemente ocrarancione, rosso negli archi e nelle piattabande. La lunghezza del lato in facciata : cm 15-25, spessore cm 2.8-3.0, distacco tra giunti verticali : cm 1.3-1.8, spessore della malta, grigia con inclusi calcarei bianchi di medie dimensioni : cm 1.8-2.2, modulo di 5 filari : cm 25.

¹⁵ Colini 1955, p. 159.

¹⁶ Gabinetto nazionale dei disegni e delle stampe degli Uffizi, Firenze. Disegno n. 899 della sezione Architettura : Antonio da Sangallo il giovane, con didascalia «archi aperti incrostati di marmo porfido serpentino. Stava chosi», disegno n. 1702^v raffigurante un capitello composito decorato, cfr. T. Ashby, *Sixteen Century of Roman Buildings attributed to Andreas Coner*, in *Papers of the British School at Rome*, II, 1904, n. 138h; Uffizi, disegno n. 2010 di Dosio raffigurante una base di colonna decorata a fregi ornamentali sovrapposti con didascalia : è in la chiesa di S.ta Croce in Jerusale(m) sotto colonna di spoglie..., cfr. Ashby n. 132b.

Il *Liber pontificalis* ci informa che Costantino trasformò un'aula del palazzo Sessoriano in basilica, a questo fine fu necessario sfondare la parete breve sud-est, per l'alloggiamento dell'abside ancora esistente, e dividere in transetti il grande atrio. L'abside misura in altezza m 19, a m 11,20 si situa l'imposta del catino absidale, l'arcone è ad una sola armilla di bipedali intrecciati. La muratura, costituita anche da materiale di reimpiego, denota uno spessore piuttosto considerevole dei mattoni, confermando così la datazione in avanzata età costantiniana¹⁷. L'altro intervento è visibile sulle pareti lunghe all'interno del grande atrio. Ai lati dei finestroni centrali sono visibili in alto incastramenti larghi m 1,20 (4 piedi), tra loro distanti m 8,25 (28 piedi), in cui sono conservate tracce di muri che dividevano trasversalmente la basilica, eseguiti in muratura analoga a quella dell'abside¹⁸.

La ricostruzione di Krautheimer vede pertanto, in base ai dati sopra esposti, la basilica paleocristiana con il suo asse longitudinale centrato sull'abside e tre navate trasversali che rappresentano tre spazi ben distinti: per la servitù, per la corte e per l'altare; il clero ha il suo posto nell'abside¹⁹. L'aula era illuminata da quindici grandi finestroni nella parte superiore della facciata e nelle pareti laterali, mentre le arcate del pianterreno rimasero chiuse solamente da porte senza essere murate fino al medioevo (fig. 5).

AMBIENTI A SUD-EST DEL GRANDE ATRIO

Una stanza voltata a crociera, attigua alla parete sud-est del grande atrio, munita originariamente di tre porte, due delle quali trasformate in nicchie, è stata giudicata da Colini coeva al primo impianto severiano. L'ambiente fu poi trasformato in cappella privata di Sant'Elena ed infine ornato da un mosaico per volontà di Valentiniano III²⁰. Ancora più a sud-est di questa camera, da un intercapedine sottostante al chiostro del con-

¹⁷ B. M. Apollonij Ghetti, *Le strutture murarie delle chiese paleocristiane a Roma*, in *Rivista di archeologia cristiana*, p. 223 sgg. Modulo di 5 filari dell'abside: cm 31-36.

¹⁸ Krautheimer 1937, p. 180. Gli incastramenti sono nella parete nord-est ad una quota di m 20,23 sopra il piano antico, mentre sulla parete opposta a m 21,81; secondo Krautheimer quota dovuta ad un rialzamento medievale.

¹⁹ R. Krautheimer, *Early Christian and Byzantine Architecture*, New York, 1964, p. 48.

²⁰ Mosaico databile tra 425-455 d.C., cfr. De Rossi, *Iscriptiones cristianae*, II, p. 435.

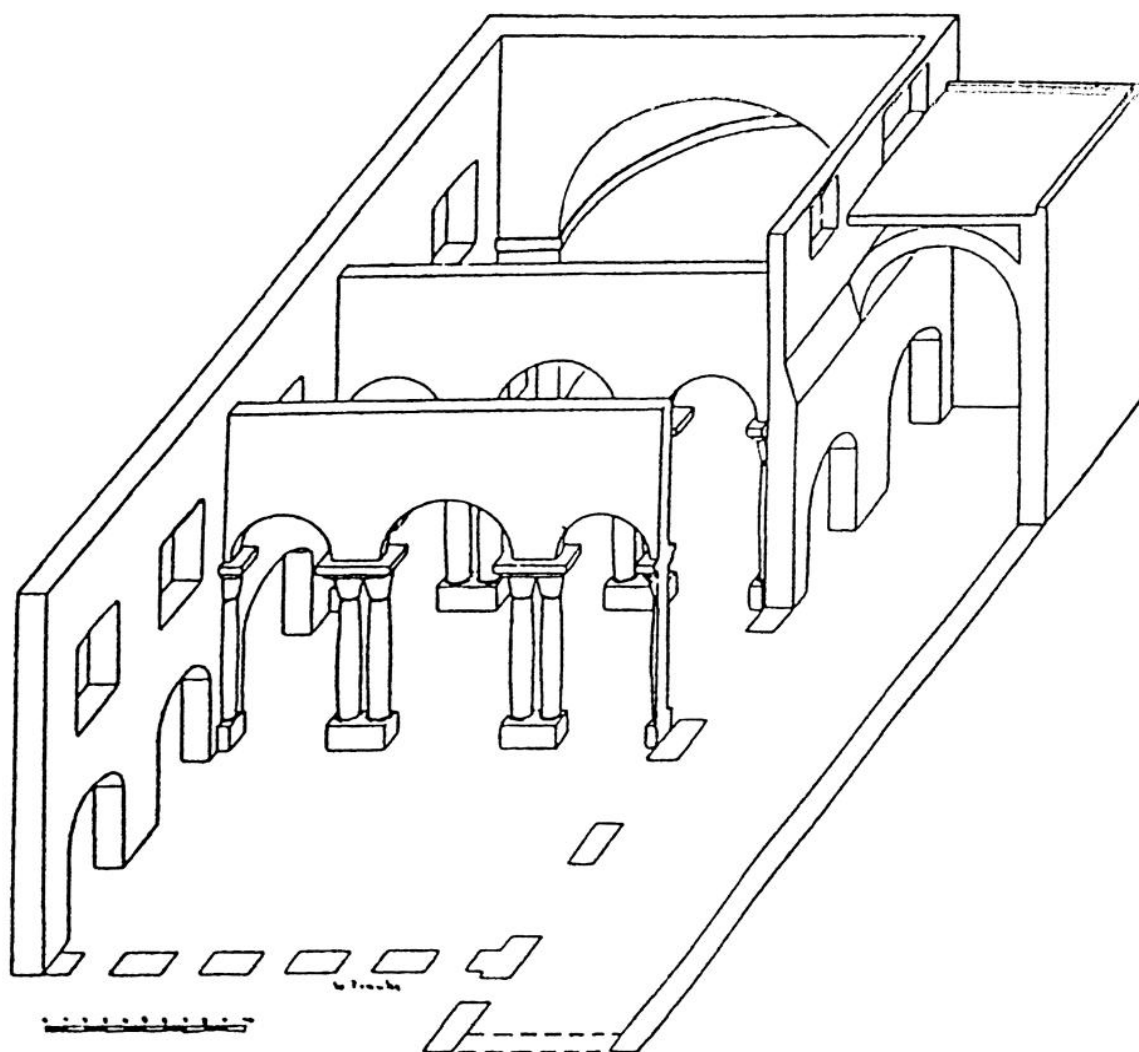


Fig. 5 – Ricostruzione della basilica paleocristiana, da Matthiae 1967, fig. 3.

vento, si possono vedere muri pertinenti ad un'altro vano absidato, delimitato a nord-ovest dal muro antico comune alla cappella di Sant'Elena, a sud-est invece da una moderna controparete. Recenti ricerche hanno dimostrato che questo locale venne poi utilizzato per il sacramento del battesimo²¹ (fig. 6).

²¹ Comunicazione orale della dottoressa Argentini, laureatasi nel dicembre 1993 presso l'Università degli Studi «La Sapienza», Roma, con tesi sulla basilica paleocristiana e i successivi sviluppi di S. Croce. Durante una ricognizione in questa intercapedine la dottoressa Argentini e la sua collega dott.sa Ricciardi hanno scoperto parte di una vasca battesimale rotonda, del diametro di m. 4, centrata rispetto all'abside del vano che la ospita, ricoperta di lastre marmoree bianche.

S. CROCE IN GERUSALEMME:
PIANTA RICOSTRUTTIVA DELLA BASILICA
PALEOCRISTIANA

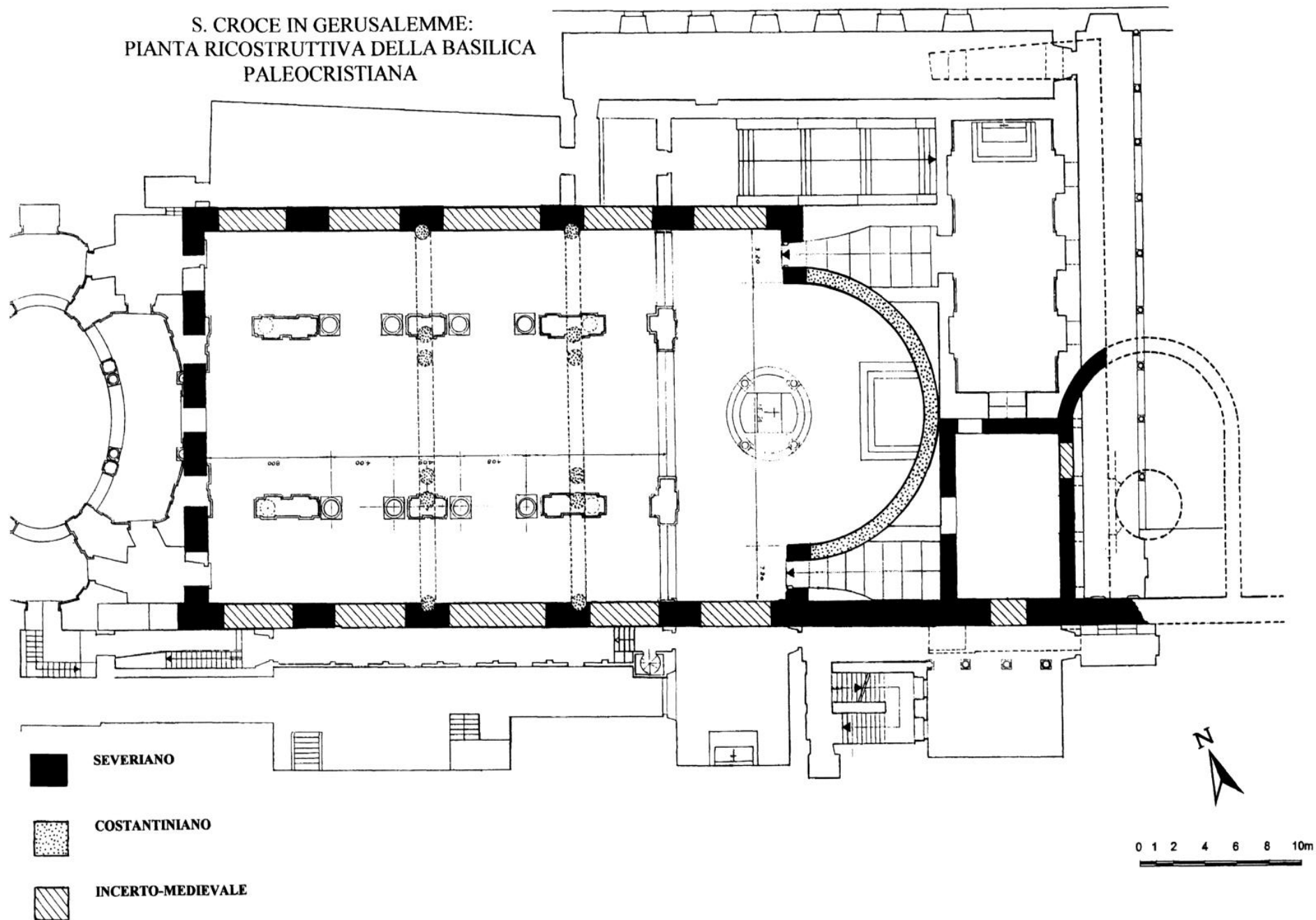


Fig. 6 – Pianta ricostruttiva della basilica paleocristiana, da un rilievo della dott.ssa S. Argentini.

Lo spazio dell'intercapedine è chiuso a sud-ovest da un muro che presenta le solite caratteristiche di epoca severiana, pertinente a un grande corridoio che collegava l'atrio al *pulvinar* del circo Variano²².

Questi ambienti appena considerati indicano, come avremo modo di vedere in dettaglio, che la parte abitativa destinata alla famiglia imperiale si sarebbe dovuta trovare in quest'area a est della basilica paleocristiana. La cappella privata dove l'imperatrice Elena poteva seguire appartata le sacre funzioni doveva necessariamente essere in comunicazione diretta con gli appartamenti imperiali, permettendo così all'imperatrice di andare e venire a suo piacimento senza essere vista da chi era dentro la basilica, in modo conforme all'idea dell'invisibilità sacra propria degli imperatori di quest'epoca.

LA BASILICA CIVILE

La grande struttura visibile nel giardino del Museo della Fanteria, conosciuta dagli umanisti come tempio di Venere e Cupido, è quanto rimane di un'aula basilicale destinata a funzioni di rappresentanza, il cui orientamento ovest/nord-ovest-est/sud-est è su un asse leggermente convergente a quello della basilica di S. Croce²³. Lo stato di conservazione e leggibilità del monumento è molto precario a causa dell'edera che copre gran parte dei rinforzi laterali e che ha minato la solidità strutturale del rudere, ma che paradossalmente oggi contribuisce a tenere unite le varie parti del monumento, che comunque necessiterebbero di adeguati restauri²⁴.

La muratura presenta un modulo tra i 27 e i 31 centimetri. I mattoni, lunghi cm 15-24 e spessi cm 2,4-4,0, spezzati irregolarmente, in prevalenza di colore rosso bruciato, sono disposti con ricorsi orizzontali di bipedali inseriti senza norma costante. La malta rossastra non è allisciata, presenta inoltre inclusi rossastri di piccole e medie dimensioni. Ritroviamo lo stesso

²² Colini 1955, p. 160-2. Il corridoio dovrebbe esser stato lungo circa m 300, largo m 14,45 e alto m 16. Dato l'esiguo spessore delle pareti superstiti, il tetto dovrebbe essere a doppio spiovente.

²³ Foto Anderson n. 2354, c/o Fototeca dell'Ist. arch. germanico, Roma, scatola T405, 193; rilievo dell'abside monumentale, visionato presso l'Archivio grafico della Soprintendenza archeologica di Roma, sede del Museo delle Terme, mobile 4, cassetto 23, cartella 31, disegno n. 406.

²⁴ Riportiamo un'osservazione di Colini che non abbiamo potuto verificare a causa della presenza dell'edera: «Nella parte inferiore delle pareti e dell'arcone, si possono avvertire le tracce di un primitivo disegno abbandonato nel corso stesso della costruzione, che comportava una serie di nicchie tonde e quadre, larghe m 3.20».

tipo di malta impiegato nelle murature della *domus* di IV secolo, che esamineremo oltre, e nel riutilizzo delle sostruzioni settentrionali del circo, riadattate ad ambienti di servizio in questo periodo. La risega di fondazione in sesquipedali di cm 45 è visibile solo alla base del rinforzo settentrionale della parete di fondo. Da una veduta frontale, l'abside semicircolare allungata a forma di U risulta impostata con un risalto di m 3,40 dalle pareti laterali, larga m 17,25 e profonda m 10,50, è conservata in alzato fino all'imposta del catino e dell'arcone. La parete curva, spessa m 1,45, presentava cinque finestroni larghi m 3,50 e alti m 4,90, due soltanto dei quali oggi conservati (fig. 8). Il catino, in concrezione cementizia rinforzata da nervature radiali, è distinto sulla parete esterna da un cornicione a mensole di travertino. L'arcone a doppia armilla di bipedali si imposta ad un'altezza di m 13,40; conservato fino a una sporgenza di m 1,40. Lo spessore ridotto dei muri nei piedritti dell'arcone e nelle pareti dell'abside costrinse, secondo l'opinione prevalente, a rinforzare la struttura in fase di costruzione ultimata con due speroni (m 2,0 x 2,2) ammorsati ai pilastri dell'abside con blocchi di travertino, anche se non si può escludere che gli speroni di contrappeso alle spinte della volta fossero previsti già nel progetto originale, come nell'esempio di Piazza Armerina.



Fig. 8 – Veduta generale dell'abside.

Dell'aula rettangolare vera e propria sono ancora conservate la parete di fondo, larga m 24,60 e alta nel punto più elevato m 21,00; e l'inizio delle pareti laterali spesse m 1,05 completamente coperte dall'edera, ma ben visibili nella foto Anderson n. 2354. Il loro esiguo spessore indica che l'aula era coperta da un tetto a doppio spiovente retto da capriate, come si può constatare per la basilica di Treviri. Per le sottili pareti di fondo fu necessario ricorrere a massicci muri di rinforzo dello spessore di m 2,40 e lunghi rispettivamente m 13,00, il muro a nord dell'abside, m 17,75 l'altro, traforato da tre arcate²⁵.

La tipologia dell'aula basilicale è ampiamente attestata nel periodo costantiniano. I confronti a noi più vicini sono la basilica di Treviri, che conosciamo nella ricostruzione eseguita dopo la guerra²⁶ (fig. 9), la grande

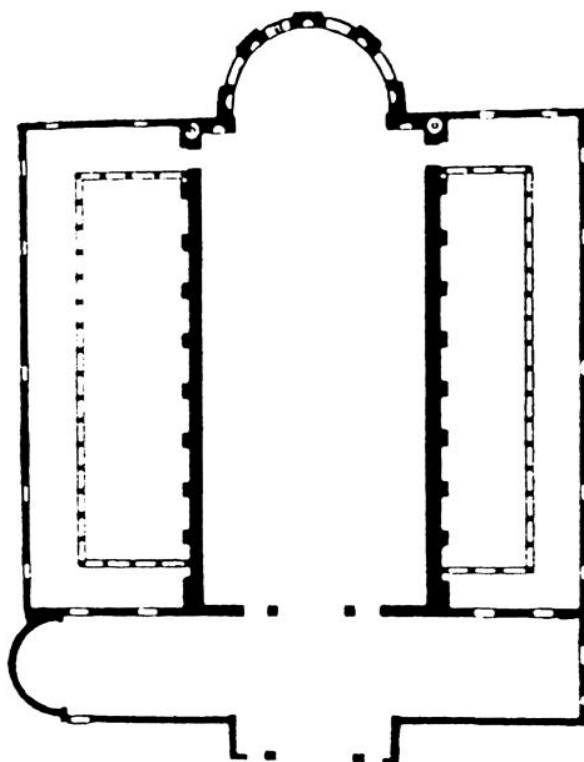


Fig. 9 – Treviri, basilica.

²⁵ Dimensioni delle arcate : m 3,60 × 3,15; 3,30 × 3,60; ed infine la più esterna 4,50 × 3,00; cfr. Colini 1955, p. 164-8.

²⁶ W. Reusch, *Die Aula Palatina in Trier*, in *Germania*, III, 1955, p. 180 sgg.; M. Cagiano de Azevedo, *Admiranda Palatia*, in *Bollettino del centro di storia dell'architettura*, XIV, p. 3-25; a p. 8 critica la ricostruzione proposta per l'abside : «in questo mi sembra incoerente l'attuale restauro che ghigliottina l'abside con un soffitto piano».

aula absidata all'interno del complesso di Massenzio sulla via Appia²⁷ (fig. 10), anch'esso conosciuto come «tempio di Venere e Cupidine», ed infine in dimensioni ridotte l'aula basilicale di ricevimento posta in posizione sopraelevata sull'asse centrale della villa di piazza Armerina, la cui proprietà è stata attribuita a Massenzio da una parte della critica²⁸ (fig. 11).

Il pavimento in *opus sectile*, conservato integralmente a piazza Armerina e soltanto in parte a Treviri è un tipo di decorazione pavimentale ritenuta adeguata per queste sale di rappresentanza e ricevimento; elemento da tener presente per una ricostruzione della nostra aula, al cui proposito abbiamo anche la descrizione dei ruderi lasciataci dal Fauno: «*Il tempio di V. e C. fu di opera Corinthia con belli ornamenti di pietre e stucchi come per li suoi vestigi si vede*»²⁹. A Piazza Armerina, riscontriamo inoltre che i rinforzi alla struttura muraria sono tipologicamente identici al nostro caso: due speroni all'esterno dell'abside e due rinforzi rettilinei alla parete di fondo su cui si apre l'abside.

Nell'aula basilicale della villa di Massenzio, un decennio anteriore alla nostra, l'abside è in pianta un semicerchio del raggio di m 6,60, aperta sulla parete di fondo che misura m 19,20. Le dimensioni della basilica di Treviri sono leggermente maggiori della nostra: m 27,50 la larghezza della parete di fondo rispetto ai m 24,60 del nostro caso. La profondità dell'abside, già più sviluppata rispetto a quella del complesso massenziano, è m 13,00 rispetto ai nostri m 10,60; il rapporto tra larghezza della parete e profondità dell'abside indica che l'abside da noi esaminata doveva apparire leggermente più profonda rispetto a quella di Treviri.

In conclusione, in seguito a considerazioni tipologiche e di analisi della tecnica edilizia³⁰, riteniamo che questo edificio possa essere datato negli anni immediatamente successivi al 310, anno di costruzione della basilica di Treviri, dalla quale si differenzia leggermente per il maggior sviluppo in profondità dell'abside, tendenza che si affermerà nell'architettura ecclesiastica successiva, fino al caso estremo di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, chiesa della corte di Teodorico I³¹.

²⁷ G. Pisani Sartorio e R. Calza, *La villa di Massenzio sulla via Appia*, Roma, 1976, tav. LVII.

²⁸ S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, p. 873-994 in *MEFRA*, 1975, 1, p. 900 sgg.; A. Carandini, A. Ricci e M. de Vos, *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina*, Palermo, 1982.

²⁹ Fauno, *Delle antichità di Roma*, Roma, 1552, p. 100.

³⁰ G. T. Rivoira, *Architettura romana*, Milano, 1921, p. 185, fig. 172.

³¹ P. Martinelli, *Caratteristiche architettoniche degli edifici paleocristiani di Ravenna*, Ravenna, 1964, p. 66, 74, figg. 5, 12, 13, 14, 16 e 18; cfr. Teja, 1993, p. 624: «L'abside della chiesa si muta in una copia della sala delle udienze, la regia impe-

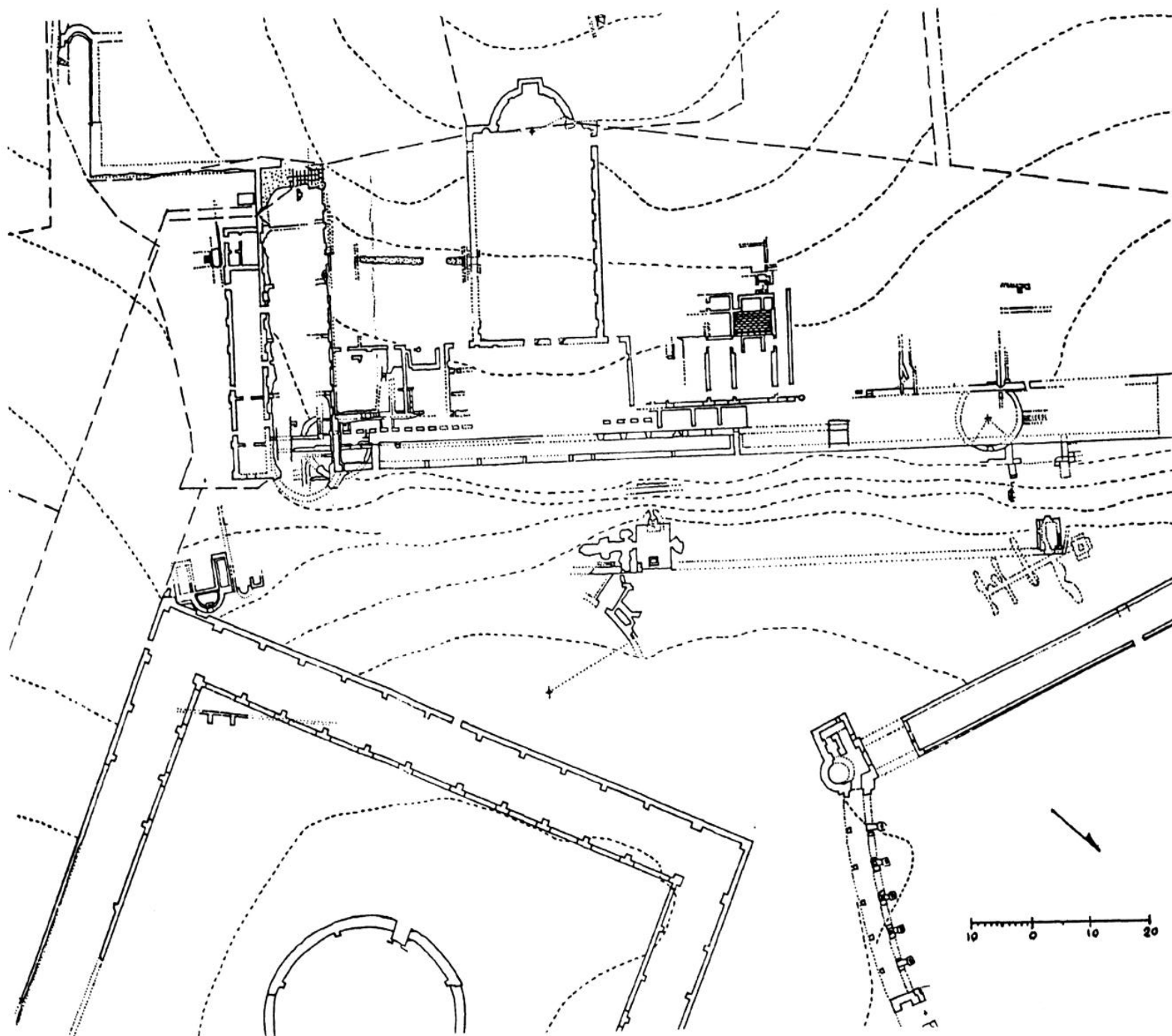


Fig. 10 – Veduta generale del complesso massenziano sulla via Appia, da Pisani-Sartorio Calza 1976, tav. LXXVII.

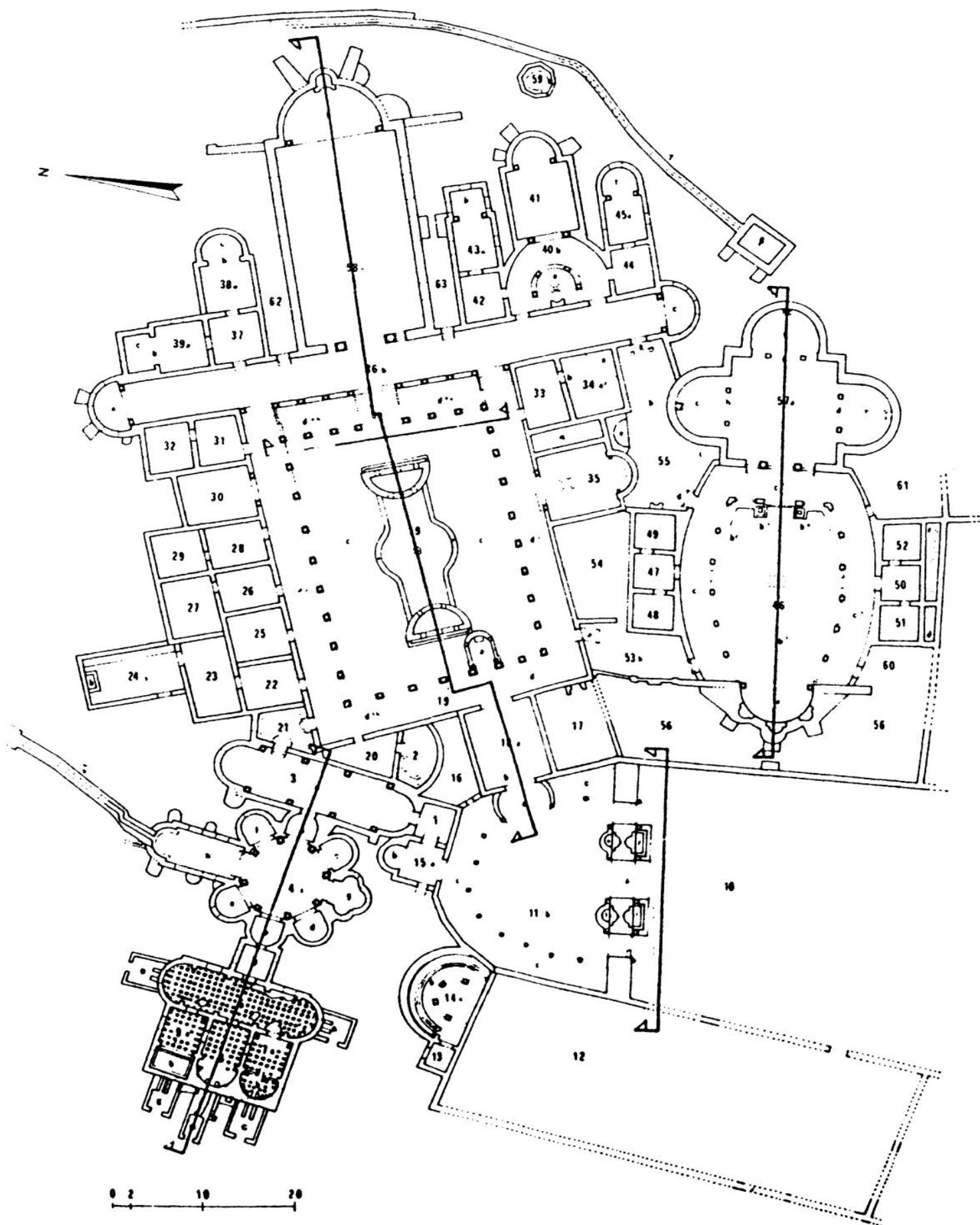


Fig. 11 – Piazza Armerina, veduta generale della villa, da Carandini-Ricci-de Vos – Filosofiana, la villa di Piazza Armerina, Palermo 1982, tav. II.

Sull'importanza di questi ambienti come luogo dove l'imperatore concedeva la sua presenza ai sudditi, secondo un preciso rituale che poi verrà in parte ripreso dalla chiesa romana, è illuminante un recente contributo di S. Teja³² : «Dentro il palazzo la stanza sacra per eccellenza è il luogo da cui l'imperatore agisce come tale. La regia, o sala delle udienze, è concepita come una cappella e i diversi termini che le fonti utilizzano non fanno altro che mettere in rilievo questo carattere : *sacrarium*, *interiora* ... Collocazione ideale del trono sono le absidi scalinate che realizzano l'elevarsi e l'isolarsi del seggio. Non senza un velo d'ironia leggiamo la descrizione, fatta da Eusebio, della riunione di apertura del concilio di Nicea, quando dice che Costantino passò ad occupare il luogo centrale nell'abside della sala delle sedute e si pose a sedere su un piccolo trono, tutto d'oro massiccio».

IL «TEMPIO DI CUPIDINE» E ALTRI AMBIENTI A NORD DELLA BASILICA CIVILE

La pianta del Bufalini (1551) ci mostra molto chiaramente che ai lati della basilica erano situati altri ambienti (fig. 12). Un insieme di locali disposti in maniera analoga, forse perché accessori o in qualche modo funzionali alle cerimonie che si tenevano nella grande basilica, può essere osservato nei resti meglio conservati della villa di Massenzio sulla via Appia³³ (fig. 10).

Osservando l'incisione di I. Silvestre che raffigura la chiesa di Santa Croce con la sua facciata precedente al restauro commissionato da Benedetto XIV agli architetti Gregorini e Passalacqua nel 1743, notiamo che tra questa e il «tempio» di Venere e Cupido esistevano degli ambienti, in gran parte crollati, che furono spoliati a più riprese; anche le fonti parlano genericamente di «vestigia di antichità»³⁴. Il restauro può essere stato l'occasione in cui questi ruderi furono utilizzati come cava di materiale, a tal proposito Lanciani raccolse molti documenti che attestano varie concessioni di licenza di «cavare nella vigna di S. Croce in Gerusalemme ... per trarne tegolozza», nella prima metà del secolo XVIII³⁵.

riale. Soltanto il sacerdote si colloca sul trono : gli altri officianti lo assistono stando in piedi, come il pubblico, semplice spettatore...».

³² S. Teja, *Il cerimoniale imperiale*, p. 628 sg., in *Storia di Roma*, III, Torino, 1993, p. 623.

³³ Pisani Sartorio-Calza 1976, p. 61-76, tav. LXXVII.

³⁴ Incisione di I. Silvestre in Colini 1955, fig. 28.

³⁵ Lanciani BIASA (appunti di R. Lanciani conservati presso la biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte a palazzo Venezia), manoscritto 114/1 foglio 144, scheda 403 : licenza di scavo nell'orto di S. Croce in data 30/11/1718; man. 114/1 f. 35 sch. 107 : licenza di demolire un muro antico ai monaci di S. Croce nella loro proprietà in data 13/7/1703; man. 114/2 f. 137, sch. 289 : licenza di scavo nella vigna in

Nella parte orientale della piazza, all'inizio di via Eleniana e in prossimità dell'abside monumentale, durante i lavori di costruzione della caserma dei Granatieri effettuati negli anni 1901-2, vennero alla luce porzioni di ambienti non più esistenti, ma comunque documentati nei giornali di scavo. Dalle sommarie descrizioni si può capire che vennero a più riprese scoperti a m 3 di profondità resti relativi ad una platea in cocciopesto dello spessore di cm 70 accanto a cui si trovano muri a struttura laterizia, nonché tre tombe alla cappuccina, di epoca imprecisabile, relative ad un riutilizzo successivo dell'area. Per la genericità delle indicazioni e il cambiamento dei limiti odierni della piazza e delle strade, ci è risultato impossibile collocare precisamente queste strutture su una pianta ricostruttiva, ci sembra da segnalare tuttavia che i «muri laterizi» sono descritti come orientati in maniera conforme alla basilica civile; questo dato potrebbe indicare la pertinenza di queste strutture all'ampliamento costantiniano della villa imperiale.

Due schizzi a mano libera di E. Gatti³⁶ (fig. 14), che recano la data 8 maggio 1922, sono documenti certamente più illuminanti e funzionali per una ricostruzione ed un'esatta collocazione delle strutture adiacenti alla grande basilica. In questi disegni sono documentati i resti emersi durante la posa delle fondamenta del Museo Storico dei Granatieri. Si tratta di un ambiente rettangolare, orientato in direzione sud-est/nord-ovest, chiuso a sud-est da un'abside, di cui si scorge una parte del muro curvo che la delimitava. A nord di questo ambiente, si affianca una sala rettangolare comunicante attraverso una grande apertura con una sorta di vestibolo. Sul lato nord-ovest, si capisce che i muri dovevano continuare, ma non furono documentati in quanto fuori dell'area interessata dallo sbancamento funzionale alla posa delle fondamenta del museo storico dei Granatieri, quindi non riemersero alla luce in quell'occasione. L'insieme di questi ambienti è posizionato in base all'angolo del convento di S. Croce, con le relative misure e l'orientamento preciso rispetto al nord.

La stanza absidata in questione, a nostro avviso, è la medesima che fu vista e disegnata da Pirro Ligorio alla metà del XVI secolo. Nel disegno di Ligorio³⁷ (fig. 13), possiamo osservare una sala absidata, preceduta da un

data 2/11/1759; man. 114/2, f. 154 sch. 340 : licenza di cavare tegolozza nella vigna in data 5/3/1763; man. 115 f. 69, sch. 612 licenza di scavo nella vigna in data 22/11/1774.

³⁶ E. Gatti, Archivio scientifico della Soprintendenza di Roma, sede di palazzo Altemps, fascicolo 6, cartelle nn. 1772-1773; Gatti 1925, p. 278 dove accenna a questi ambienti, cfr. Colini 1955, p. 168.

³⁷ Disegno di Pirro Ligorio in *Codice Vaticano* n. 3439, f. 32, riportato anche da Lanciani in *Vat. Lat.* 13034 f. 163 verso. Misure : lunghezza della cella piedi 72, semilarghezza dell'abside piedi 19, porte e finestre piedi 6.

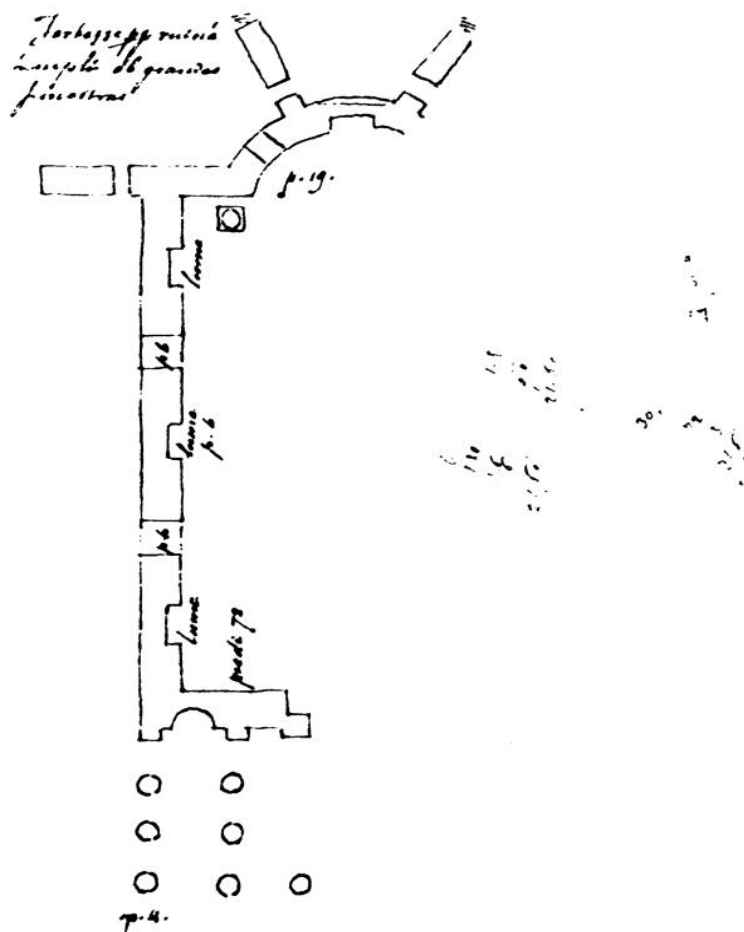


Fig. 13 – Lanciani Vat. Lat. 13034, f. 163 recto
(appunti di R. Lanciani conservati presso l'Istituto Vaticano Latino) :
disegno di Pirro Ligorio Cod. Vat. 3439, f. 32.

pronaio profondo tre intercolumni, con la parete laterale interna adornata da tre nicchie quadrangolari. La qualità del rilievo è soddisfacente, sono fedelmente riportati appunti descrittivi : «*bases capitula ord(inis) co(m)positis / erat statua e christallo montanino na(tu)rali maior ... fragmentis ut ex vestigiis ... palmi / Columnne e marmore syeniti e(t) granito rosso*», notazioni interpretative, ad esempio a proposito dei rinforzi esterni all'abside : «*Fortesze p(ro)p(ter) ruina(m) templi ob grandes fenestras*» ed infine anche le misure.

Lanciani (F.U.R., f. 32) e Colini erroneamente riferirono questo disegno alla basilica civile, tratti in inganno dalla didascalia autografa di Ligorio che intitola il disegno «*T. Veneris et Cupidinis prope s. Hier(usa)l(em)*». Ad un attento esame, nella struttura disegnata da Ligorio sono evidenti notevoli differenze da ciò che si può osservare nel giardino del museo della Fanteria in particolari molto importanti, ad esempio la tipologia dei rinfor-

zi esterni, molto più massicci nel caso dell'abside ancora conservata, oppure una nicchia quadrangolare disegnata al centro dell'abside, che invece non trova riscontro nei resti ancora esistenti. Il particolare più evidente comunque sono le misure riportateci da Pirro Ligorio : la parete laterale da lui vista e disegnata misurava «72 piedi», cioè circa m 21,60, ed era più lunga della parete di fondo mentre, dal momento che la sola parete di fondo su cui si imposta l'abside conservata misura m 24,60, la parete laterale della basilica doveva misurare, per analogia alle proporzioni delle coeve basiliche di Treviri e della villa di Massenzio, almeno m 45. Se invece confrontiamo la pianta di Pirro Ligorio con gli schizzi di E. Gatti notiamo convincenti analogie : in ambedue i casi il profilo della parete interna è caratterizzato da una serie di nicchie quadrangolari, inoltre si nota anche una corrispondenza tra le misure perchè la distanza tra l'angolo della parete laterale e la prima nicchia che Gatti vide e misurò in m 7,22 corrisponde a circa un terzo della lunghezza totale della parete che misurava, come abbiamo visto, circa m 21,60³⁸.

Il problema della didascalìa che trasse in inganno Lanciani e Colini è di facile risoluzione. Flavio Biondo descrivendo la zona afferma : «*Veneris et Cupidinis templa simul eo in loco fuisse coniuncta*», il Terribilini è più specifico descrivendo distintamente i due edifici : «...apariscono le rovine del tempio della dea Venere ... e le vestigie del tempio di Cupidine figliolo di essa Venere»³⁹. Possiamo concludere affermando che in quell'epoca esistevano due edifici distinti ma adiacenti, due sale absidate interpretate come templi. Quella con dimensioni maggiori fu attribuita a Venere per un ritrovamento di una statua in quella zona, conseguenza naturale fu l'attribuzione al figlio Cupido dell'aula più piccola. Lo stesso schema planime-

³⁸ La ricostruzione della basilica civile proposta da Lanciani in *FUR*, tav. XXXII si fonda sull'integrazione dei resti tuttora visibili con il disegno di Ligorio di cui sopra, ma la forma tozza che ne risulta fa dubitare della correttezza di questo procedimento. Colini (1955, p. 166) critica l'attendibilità del disegno di Ligorio, in quanto non corrispondente a ciò che si può riscontrare sulle piante coeve di Bufalini e Du Pérac : «...ma quanto di reale in tutto questo? ... si ha l'impressione che tutta questa ricostruzione sia una fantasia ispirata da qualche ricco elemento della decorazione interna che era visibile in situ...»

³⁹ Flavio Biondo, *Roma instaurata*, Roma, 1446 (in Valentini-Zucchetti, *Cod. Top.*, IV, p. 280-1). Tale distinzione è rilevabile anche nel *Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae* dell'anonimo Magliabechiano (anno 1411, in Valentini-Zucchetti, *Cod. Top.*, IV, p. 146) : *Ad Sanctam Crucem in Iherusalem fuit Templum Veneris et Cupidinis, de quibus templis...* e nell'*Opusculum de mirabilibus Novae et Veteris Romae* (anno 1510, in Valentini-Zucchetti, *Cod. Top.*, IV, p. 483) : «*Templum Veneris et Cupidinis simul iuncta in loco ubi est ecclesia Sanctae Crucis in Hierusalem*».

trico che vede affiancare alla grande basilica un'aula basilicale più piccola è documentato nella villa imperiale di Piazza Armerina (fig. 11).

Sulla pianta di Ligorio, è disegnato davanti al presunto tempio un «pronaos» esastilo profondo tre intercolumni, di cui abbiamo anche una descrizione del Fauno: «il Tempio di V. e C. fu di opera Corinthia con belli ornamenti di pietre e stucchi come per li suoi vestigij si vede. Hebbe un portico con sei colonne: ma non si vede di loro altro che il luogo dove imposte erano»⁴⁰. A nostro avviso, queste testimonianze in realtà si riferiscono a ciò che in quell'epoca rimaneva del colonnato frontale caratteristico dell'architettura di potenza dei palazzi imperiali tardo-antichi, che avrebbe preceduto sia la grande basilica palatina, sia la sala di minori dimensioni disegnata da Ligorio.

Sempre dai Giornali di Scavo è documentata l'esistenza di una strada antica, in parte visibile alla metà del XVIII secolo, che congiungeva il complesso Sessoriano a Porta Maggiore⁴¹.

⁴⁰ Fauno 1552, p. 100. Abbiamo varie menzioni generiche riguardanti colonne riutilizzate provenienti dal Sessorio: cfr. R. Stevenson, *Scoperte di antichi edifizii al Laterano*, p. 332-384, in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1877, p. 367, menzionando sei basi marmoree trovate dietro la basilica del Laterano aggiunge: «Tale circostanza dimostra che quei luoghi furono tolti dai luoghi circostanti, onde essere riutilizzati nella fabbrica di un portico. Infatti è evidente la provenienza delle rovine dal Sessorio...», M. Marchetti, *Un manoscritto inedito riguardante la topografia di Roma*, p. 343-405, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, XLII, 1914, a p. 137: «l'Albertini dice il 'Palatium Sosoriani... ex variis columnis exornatum...»

⁴¹ Venuti 1763, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Roma, 1763, p. 129: «Appresso della medesima (Terme Eleniane) fu scoperta un'antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da porta Maggiore ... sopra cui fu trovata una colonna in marmo bigio come quelle che sono a S. Giovanni»; Archivio scientifico della Soprintendenza archeologica di Roma, sede di palazzo Altamps, Gatti, *Taccuini* 927; *Giornali di Scavo*: 1903-24 ottobre - «Nel fare le fondazioni di una vasca, a m 1,40 sotto il livello della strada ed a m 5 dall'acquedotto Neroniano ed a m 2 dal muro di recinto che va a S. Croce in Gerusalemme si è scoperto un tratto di poligoni di basalto al posto, lungo m 5,40, largo m 1,30 e la direzione della strada antica è da nord ovest a sud est».

1905-14 settembre - «In fondo allo sterro di fronte alla Caserma Umberto I ... si è scoperto a m 3 sotto il livello del suolo una piazza di poligoni di basalto che si estende per 10 metri di larghezza e seguita».

12 dicembre - «Nella seconda fila dei cavi dal lato di via S. Croce in Gerusalemme e proprio di fronte all'ingresso della Basilica nei cavi n. 97 e 98 a m 6 sotto il livello della piazza prospiciente si è scoperto un tratto di strada antica di poligoni di basalto, e dal lato di codesta basilica, vi è un ciglio della medesima che sporge in fuori e così la sua direzione è da nord-ovest a sud-est», cfr. Gatti 1925, p. 278 in cui

LA *DOMUS* DI IV SECOLO

All'estremità settentrionale dell'area demaniale in cui è situata l'ex-caserma Principe di Piemonte, già vigna dei padri Cistercensi di Santa Croce, furono condotte, da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma, campagne di scavo tra il 1959 e il 1962, sotto la direzione della dott.ssa V.S.M. Scrinari (figg. 15-16). Dei vari saggi aperti, documentati sulla pianta finale generale dell'area⁴², rimane visibile solo quello posizionato nella porzione di terreno attigua alle mura di Aureliano, che presenta strutture di una *domus*, restaurate dalla Soprintendenza nel 1970. La quota del piano antico è a circa m 1,70 sotto quello attuale. È necessaria una premessa riguardo alla presenza in quest'area di un terzo braccio della ex-caserma Principe di Piemonte che correva parallelo ai muri della *domus* a circa m 12 dal limite di scavo, demolito alla fine degli anni cinquanta perché pericolante. Saggi eseguiti nella porzione di terreno occupata da questo fabbricato riportarono alla luce stanze con orientamento omogeneo all'abitazione che stiamo per descrivere. Come norma descrittiva distingueremo i vani con lettere diverse (fig. 17).

La *domus*, orientata in linea con le sostruzioni nord del circo Variano, che nel IV secolo sembrano esser state riutilizzate come ambienti di servizio, occupa una superficie di circa m² 390. Sul lato nord-est, si appoggia direttamente alle Mura Aureliane, che in questo punto inglobano anche le maestose arcate dall'*Aqua Claudia-Anio Novus*, a nord-ovest il confine è artificialmente segnato da un corpo di fabbrica appartenente all'ex centro sportivo Santa Croce, gli altri due lati sono liberi e completamente scavati, come attesta il muro perimetrale visibile dalle fondamenta. Un terrapieno con la relativa parete, di notevoli dimensioni (cm 73), posto sulla destra del vano di ingresso B attesta la presenza di una rampa di scale che conduceva al primo piano.

L'ingresso principale è posto sull'asse trasversale della casa, documentato da una soglia inserita nel muro perimetrale del lato sud-ovest. Su questo asse, caratterizzato dalla pavimentazione in bipedali, troviamo una successione di tre ambienti, nel primo dei quali (vano A : m 5,12 × 2,96) si trova una vasca di raccolta delle acque piovane rivestita in *opus signinum*. Il secondo vano (B : m 4,05 × 3,07), prolungamento dell'atrio, presenta una soglia tappata sul muro nord-ovest, mentre la parete opposta sostiene il terrapieno a cui abbiamo accennato in precedenza, infine troviamo la stan-

riporta il ritrovamento di una colonna all'imbocco di via Eleniana, a m 1,5 sotto il piano stradale; Colini 1955, p. 168, note 73-74.

⁴² Archivi grafico della Soprintendenza archeologica di Roma, sede del Museo delle Terme, mobile 4, cassetto 23, cartella 31, pianta n. 992, disegni nn. 402-403.

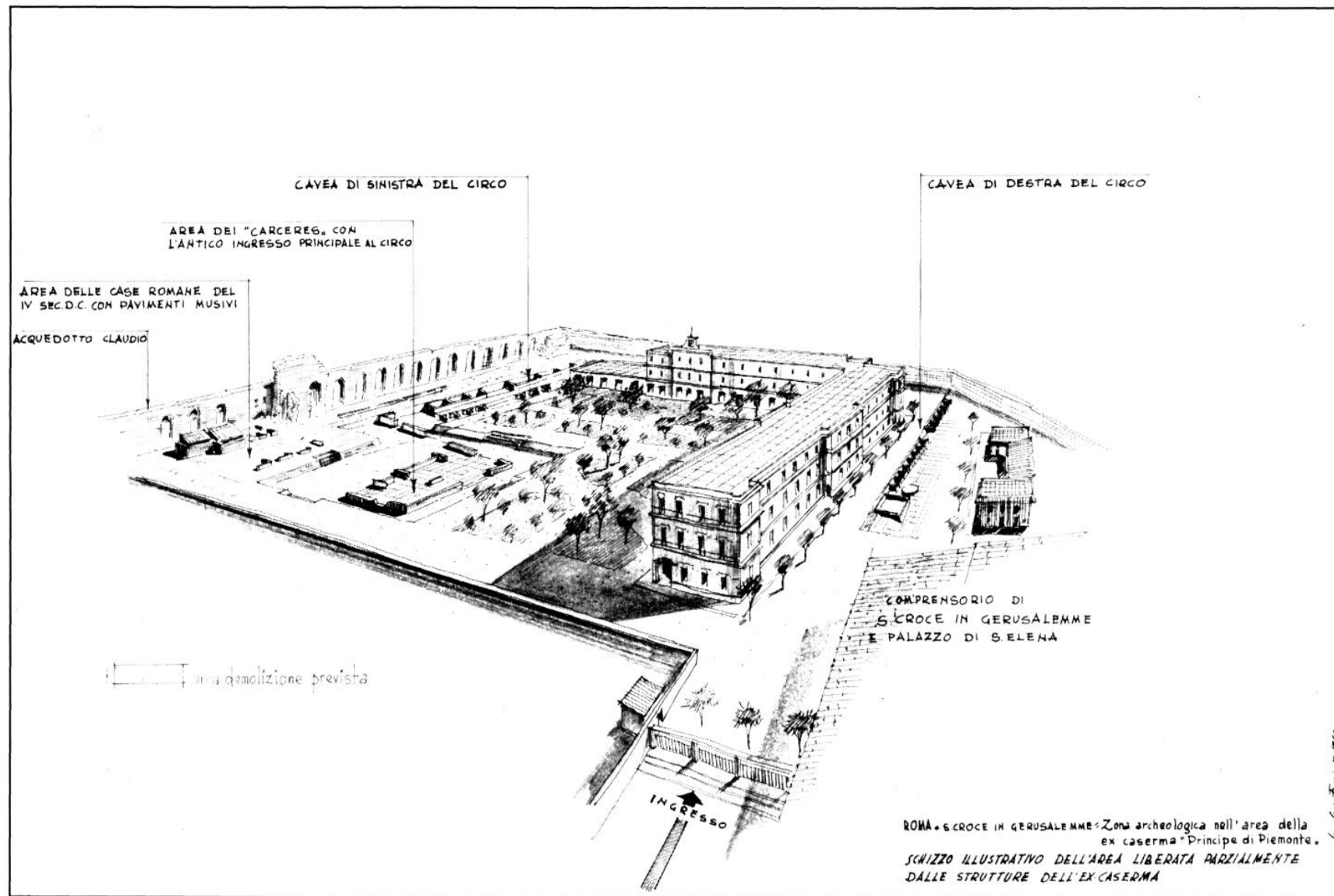


Fig. 15 – Archivio grafico della Soprintendenza archeologica di Roma, sede del museo delle Terme, mobile 4, cassetto 23, cartella 31, disegno n. 402.

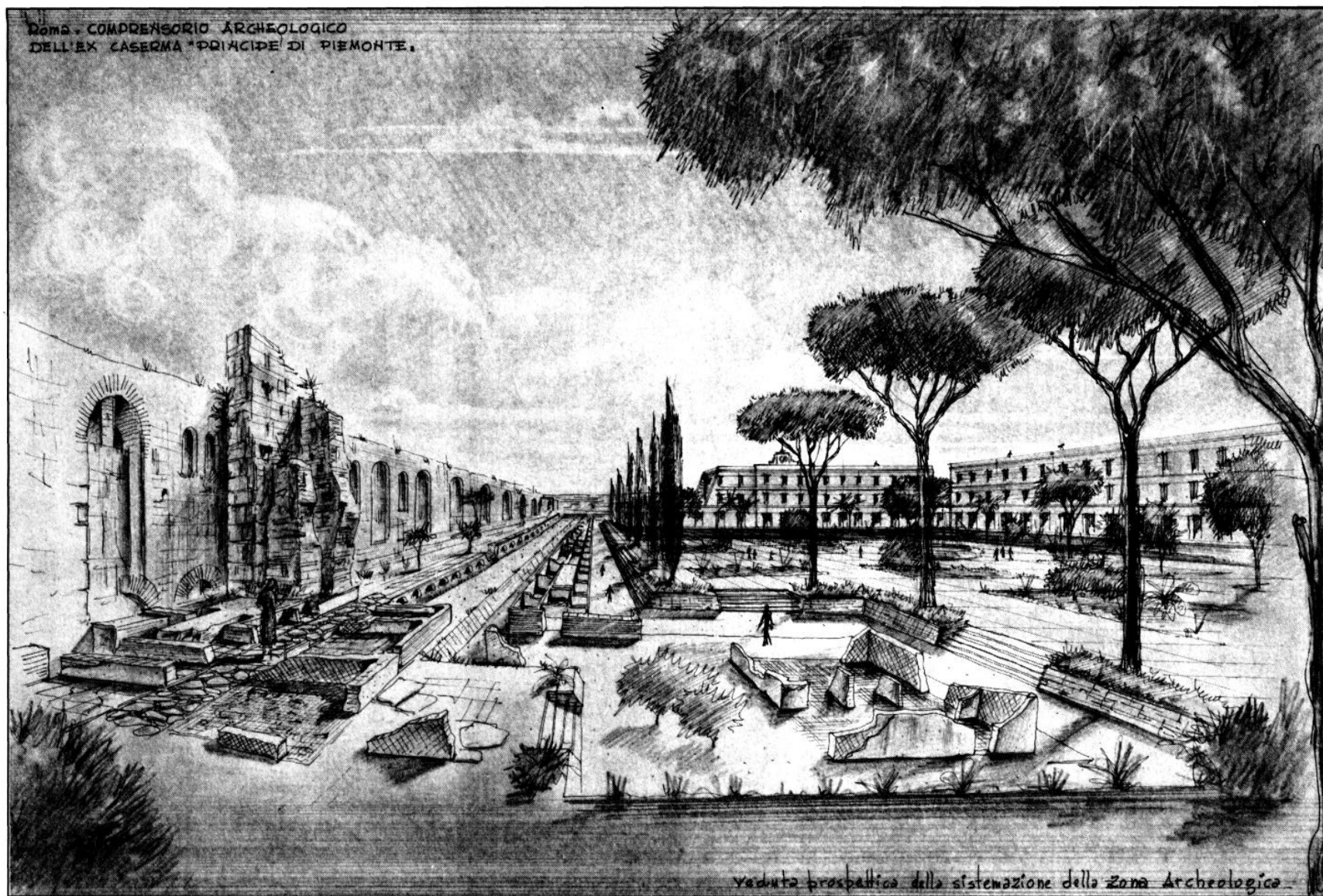


Fig. 16 – Archivio grafico della Soprintendenza archeologica di Roma, sede del museo delle Terme, mobile 4, cassetto 23, cartella 31, disegno n. 403.

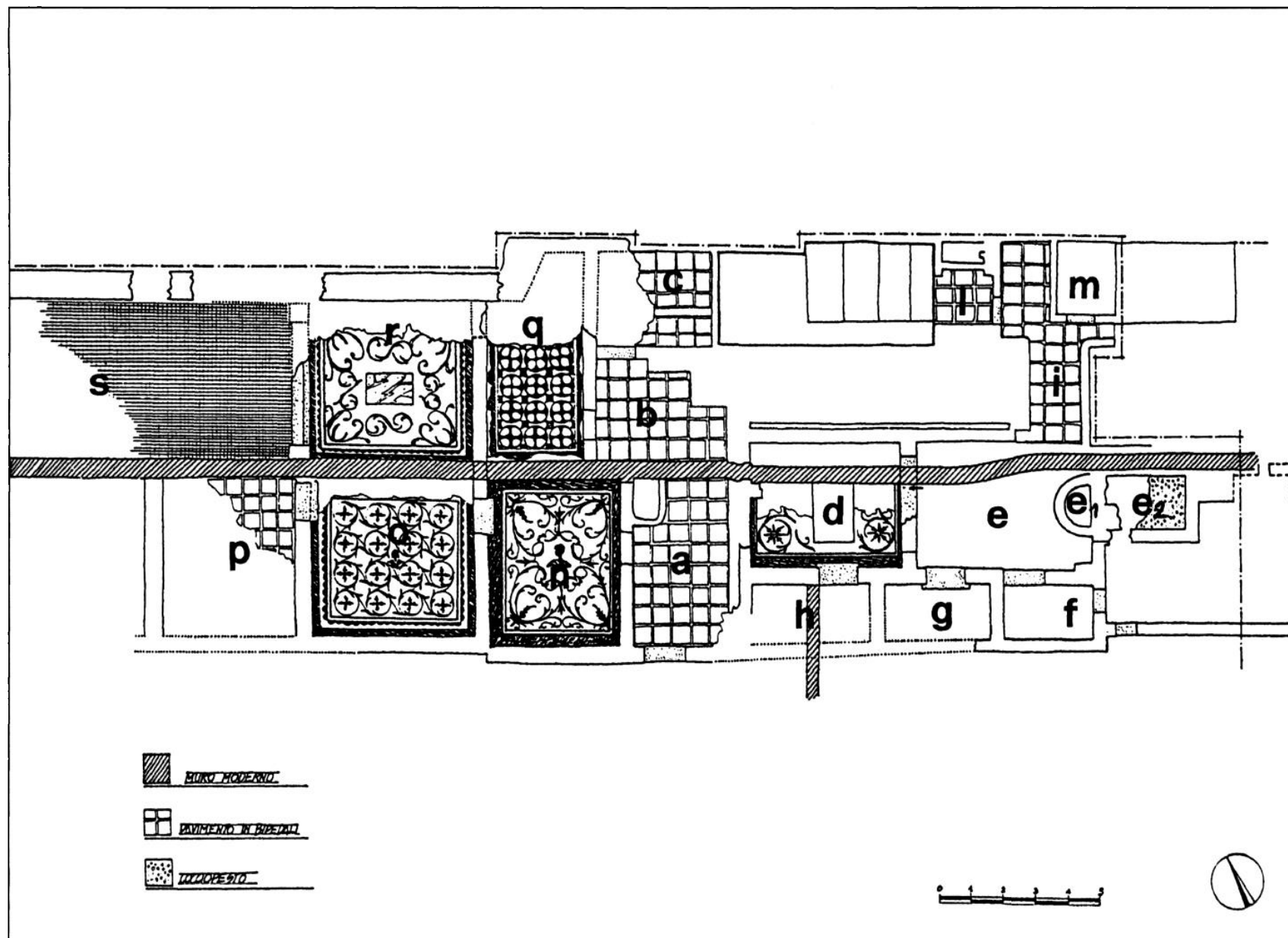


Fig. 17 – Rilievo della *domus* nell'area dell'ex caserma Principe di Piemonte.
Realizzazione grafica a cura di Enrico e Donato Colli.

zetta C (m 2,00 × 2,90), in parte sconvolta da interventi successivi di varie epoche, relativi probabilmente a restauri delle mura Aureliane. Doveva essere un ambiente di servizio, come mostra una canaletta di deflusso che taglia in due la stanzetta. Si nota bene che il piano di posa della pavimentazione era stato appoggiato alle mura Aureliane.

Da questo atrio si poteva entrare nelle due parti distinte della casa, a sinistra la parte di rappresentanza mentre a destra la parte più privata dell'abitazione, che ora andiamo a descrivere. A sud-est dell'atrio, si entrava in H (m 3,50 × 1,98), piccola stanza che come F (m 1,55 × 1,70) e G (m 3,50 × 1,70) si affaccia sul grande vano mosaicato D⁴³ (m 3,60 × 4,72) che col cortile antistante E (m 3,60 × 5,50) rappresenta l'elemento centrale coordinatore degli ambienti circostanti. Lo stato di conservazione di queste piccole stanze non è buono: in H non è rimasto il piano pavimentale; il locale è tagliato da un muretto moderno che si vede proseguire nella sezione del limite di scavo, infine il muro che lo divide dall'atrio A è stato in parte spoliato. All'esterno del muro perimetrale, si nota in questo punto un muro moderno relativo forse alle strutture della caserma dei Granatieri, la messa in posa delle quali può aver recato danno a questa parte della *domus*. Il pavimento dei locali F e G non è rimasto, mentre è conservato bene il muro perimetrale della stanza F, dove sul lato sud-est si trova un ingresso secondario, come testimonia una soglia in travertino da cui si poteva accedere, passando per la stanzetta F, nel cortile a cielo aperto E. Nella parte più bassa della parete sud-ovest di E si vede una traccia di decorazione in marmo grigio di cui rimangono vari frammenti e una lastra intera (m 0,50 × 0,55) rimasta *in situ*, spessa cm 5,0 e coperta da un sottile strato di intonaco giallo-grigio. Una fontana semicircolare (E1), in *opus vittatum*, rivestita all'esterno da lastre di marmo bianco con venature grigie, di esile spessore (cm 1,2) e alimentata da una cisterna retrostante (E2), ornava il lato sud-est di E.

L'area compresa tra l'ambiente D-E e le mura Aureliane era destinata ad ambienti di servizio pavimentati con bipedali, ai quali si accedeva attraverso il corridoio I⁴⁴ (m 6,05 × 1,70) la cui parete sud-est si appoggia a un

⁴³ *Mosaico del vano D*. Entro una balza marginale verde, fatta di tessere disposte in ordito rettilineo, corrono una fascia monocroma bianca larga cm 5, quindi una fascia monocroma verde larga cm 3. Entro il campo figurato vediamo l'impronta di una lastra marmorea centrale, ora non più *in situ*, inquadrata da due gruppi di girali legate che inquadrano rosoni a otto petali segmentati. Dai dorsi delle girali si partono foglie acantiformi. Il disegno è filiforme.

⁴⁴ Sulle pareti dei vani D, I e M si nota bene un doppio strato di intonaci: il primo, a contatto con la parete in *opus vittatum*, è più grezzo, granuloso al tatto, di colore grigio, con inclusi rossi e neri non frequenti di piccole e medie dimensioni, spesso cm 1,7-2,8; il secondo strato si presenta più depurato, decisamente bianco, farino-

ninfeo esterno alla *domus* alimentato dal vicino acquedotto. Sulla sinistra, troviamo il piccolo vano L (m 1,62 × 2,03) con pavimento in discesa per far confluire l'acqua in una piccola vaschetta con canale di deflusso verso l'esterno, sulla destra invece si accede alla stanzetta M (m 2,16 × 1,70), la cui parete nord-est è costituita dalle Mura Aureliane, mentre la sud-est da un pilastro monumentale dell'*Aqua Claudia-Anio Novus*.

A sinistra dell'ingresso principale, si trova la parte di rappresentanza della casa, che è costituita da una serie di grandi camere, tra loro comunicanti, ornate da pavimenti musivi⁴⁵ e da intonaci dai colori accesi. Queste sale sono disposte su due assi paralleli orientati ad angolo retto rispetto all'asse trasversale dell'ingresso. Una soglia, poi tamponata (fig. 18), sul muro nord-ovest dell'atrio A immetteva in una prima successione dove incontriamo in ordine le due grandi sale N (m 5,08 × 4,23) ed O (m 5,10 × 4,80) con relativi mosaici⁴⁶ che forse possono raffigurare i proprietari della *domus*; nel primo al centro è raffigurato un ritratto maschile caratterizzato fisiognomicamente, nel secondo un volto femminile più idealizzato (fig. 19). Infine, dietro la sala O troviamo il vano di servizio P

so con rari inclusi rossi di minuscole dimensioni, con uno spessore massimo di cm 1,5, dipinto in superficie con vernice giallo-ocra.

⁴⁵ I mosaici sono realizzati in tecnica bicroma, con tessere lapidee quadrate del lato di cm 1-2, di calcare bianco o serpentino verde. Sono alloggiate su un letto di calce in cui si possono distinguere due strati di preparazione con inclusi calcarei di medie e piccole dimensioni ed infine uno di allettamento a grana sottilissima, ancora fresco al momento della posa delle tessere. Lo stato di conservazione è generalmente buono, il mosaico del vano N è intatto, gli altri presentano lacune di varia entità, che però non pregiudicano la ricostruzione integrale, dal momento che tutti questi mosaici hanno un disegno simmetrico.

⁴⁶ *Mosaico del vano N.* Entro una balza marginale verde, fatta di tessere disposte in ordito rettilineo, corrono una fascia monocroma bianca larga cm 7, quindi una fascia monocroma verde larga cm 4. Il motivo centrale dell'arabesco è dato dai disegni a forma di cuore formati dagli steli acantiformi ai quattro angoli del campo figurato. Da una corolla di foglie frastagliate partono tre serie di tralci per parte mentre il centro è occupato da un lungo e ricco stelo. Alla sommità del disegno cuoriforme, si inseriscono quattro pavoni gradienti. Al centro, si trova un ritratto clipeato maschile campito in verde sullo sfondo bianco, che probabilmente raffigura il proprietario della *domus*, come si può desumere dai tratti fisiognomici del volto.

Mosaico del vano O. La cornice del mosaico, fatta di tessere disposte in ordito rettilineo, è costituita da una fila di semicerchi adiacenti, verdi su campo bianco, delimitata all'esterno dalla banda marginale larga cm 25, all'interno da una fascia monocroma verde larga cm 4. Lo sfondo del campo figurato è costituito da una scacchiera di racemi le cui volute, legate fra di loro, si dispongono parallele alle fasce della cornice, inquadrando rosoni a quattro petali segmentati. Tra i racemi si inseriscono pavoni o altri volatili gradienti. Al centro un busto femminile, campito in verde, è delineato in bianco da pochi tratti essenziali, il volto è idealizzato.



Fig. 18 – Mosaico dell'ambiente N.



Fig. 19 – Mosaico dell'ambiente O, particolare.

(m $3,94 \times 1,60$), di cui sono conservati in parte la pavimentazione in bipedali ed il muro nord-ovest su cui se ne reimposta un altro moderno. Dalla stanzetta B, tramite una soglia anch'essa murata in un secondo tempo, si entrava nella sala Q (m $2,92 \times 3,96$ lunghezza massima conservata), pavimentata con un mosaico a disegni geometrici (fig. 20); passando da qui infine si poteva accedere agli ambienti R (m $5,14 \times 5,00$), anch'esso con pavimento musivo⁴⁷ entro cui è inserita una lastra marmorea, ed S



Fig. 20 – Mosaico dell'ambiente Q.

⁴⁷ *Mosaico del vano Q.* Delimitato da una semplice banda marginale verde larga cm 39, il campo figurato è riempito dal motivo decorativo ripetuto di una composizione ortogonale di quadrilobi di pelte attorno ad un quadrato concavo sulla diagonale, entro cui sono inclusi altri quadrati concavi sulla diagonale di dimensioni maggiori.

Mosaico del vano R. La cornice del mosaico, fatta di tessere disposte in ordito rettilineo, è costituita da una fila di semicerchi adiacenti, verdi su campo bianco, delimitata all'esterno dalla banda marginale larga cm 25, all'interno da una fascia monocroma verde larga cm 4. Al centro dell'ambiente, una lastra marmorea centrale è inquadrata da quattro gruppi di girali legate che inquadrano rosoni a otto petali segmentati. Dai dorsi delle girali si partono foglie acantiformi che si intrecciano tra di loro. Il disegno è filiforme. Ai quattro angoli si trovano altrettante corolle di foglie frastagliate, da cui partono tre serie di tralci per parte mentre il centro è occupato da uno stelo sormontato da un volto stilizzato.

(m 5,00 × 6,80) che si distingue dalle altre per la differente pavimentazione in mosaico a grandi tessere⁴⁸, queste ultime due sale rappresentavano l'insieme unico dell'aula absidata privata con l'ambiente antistante.

Lo schema decorativo con racemi che inquadrano ritratti clipeati si può riscontrare anche nel mosaico della volta X dell'ambulacro perimetrale nella chiesa di Santa Costanza a Roma, sebbene in quest'ultimo caso la tecnica sia policroma e il tessuto floreale presenti un disegno molto più articolato⁴⁹.

Il mosaico a tessere grandi che decora la sala di ricevimento⁵⁰ e le murature in *opus vittatum* datano la *domus* appena descritta all'inizio del IV secolo; la stessa tecnica edilizia con un filare di tufelli rettangolari alterna-



Fig. 21 – Mosaico dell'ambiente R.

⁴⁸ *Mosaico del vano S*. Il mosaico del grande ambiente S è composto da tessere calcaree bianche quadrate di cm 4 di lato, disposte in ordito rettilineo. Tra queste vennero inserite in ordine sparso tessere di uguali dimensioni di marmo rosso e verde. L'asse centrale longitudinale della stanza è marcato da due lastrine quadrate marmoree, con lato di cm 19, inserite a m 2,50 e 5,00 dalla soglia.

⁴⁹ G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma, 1967, p. 21. Il mosaico è datato al 340 d.C.

⁵⁰ G. Becatti, *Scavi di Ostia IV: mosaici e pavimenti marmorei*, Roma, 1962, p. 357-8.

to ad uno strato di mattoni è presente nella quasi totalità delle strutture aggiunte da Massenzio nella sua villa sull'Appia antica⁵¹.

Un confronto molto vicino, per la planimetria generale dell'abitazione, è rappresentato dalla *domus* del Ninfeo a Ostia⁵² (fig. 22). Notiamo anche in questo caso la presenza di un ingresso sull'asse trasversale della casa, che divideva in due parti l'abitazione, ed un altro ingresso laterale che immetteva in un cortile a cielo aperto, elemento centrale coordinatore degli ambienti circostanti.

Oltre a ciò possiamo rilevare altri elementi che inseriscono questa *domus* nell'edilizia dell'inizio IV secolo. Innanzitutto notiamo l'assenza del peristilio, fatto che conduce ad una compattezza maggiore la planimetria dell'edificio⁵³ come riscontriamo in altri esempi urbani tardo-antichi. Secondo Guidobaldi⁵⁴ il peristilio viene sostituito da fontane e ninfei che richiamano gli spazi aperti a cui si è dovuto in parte rinunciare, nel nostro caso ciò è testimoniato dal cortile E su cui si affaccia il vano mosaicato D, dove è conservato un alzataio di circa mezzo metro del suo vano fontana con la retrostante cisterna di approvvigionamento dell'acqua (strutture E1 e E2). Infine, notiamo l'ambiente S che si distingue dagli altri sia per l'ampiezza, di circa m² 30, che per la pavimentazione in mosaico a grandi tessere: si tratta senza ombra di dubbio dell'aula absidata presente nell'edilizia privata di quest'epoca, su imitazione di quella imperiale, di cui rimangono a Roma molte testimonianze⁵⁵. Al momento attuale è possibile ipotizzare

⁵¹ Caratteristiche dell'*opus vittatum*: mattoni color arancio, lunghezza del lato cm 17-27, spessore cm 3,0-3,5, impasto piuttosto depurato; tufelli di color beige, lunghi cm 26, spessi cm 6. La malta è di due tipi principali: grigia depurata con inclusi calcarei di piccole dimensioni, oppure rossastra con frequenti inclusi rossi (laterizi disfatti) di medie e grandi dimensioni. Per il confronto con la villa di Massenzio cfr. Pisani Sartorio e Calza 1976, p. 129; Lugli 1957, p. 633 e 643.

⁵² G. Becatti, *Case ostiensi del tardo impero*, p. 3-56 in *Bollettino d'arte*, 1948, p. 10, fig. 9.

⁵³ Becatti 1948, figg. 9, 20, 23 e 26; C. Pavolini, *L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardoantica*, in *Società romana e Impero tardoantico. II. Roma: politica, economia e paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Bari, 1986, p. 255 sgg.

⁵⁴ F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma Tardoantica*, p. 165-237, in *Società romana e Impero tardoantico. II. Roma: politica, economia e paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Bari, 1986, p. 221. «La scarsa disponibilità di spazio potrebbe, in alcuni casi, aver suggerito di sacrificare un elemento così tradizionale come era il grande peristilio».

⁵⁵ Guidobaldi 1986, p. 207-209, tav. I; ovviamente il modello a cui si riferivano questi ambienti è la sala delle udienze dell'imperatore. Gli esempi a Roma sono la c. d. Biblioteca di Agapito, la Basilica di Giulio Basso, altre poi trasformate in chiese come S. Balbina, S. Lucia in Selci, SS. 4 Coronati e S. Saba.

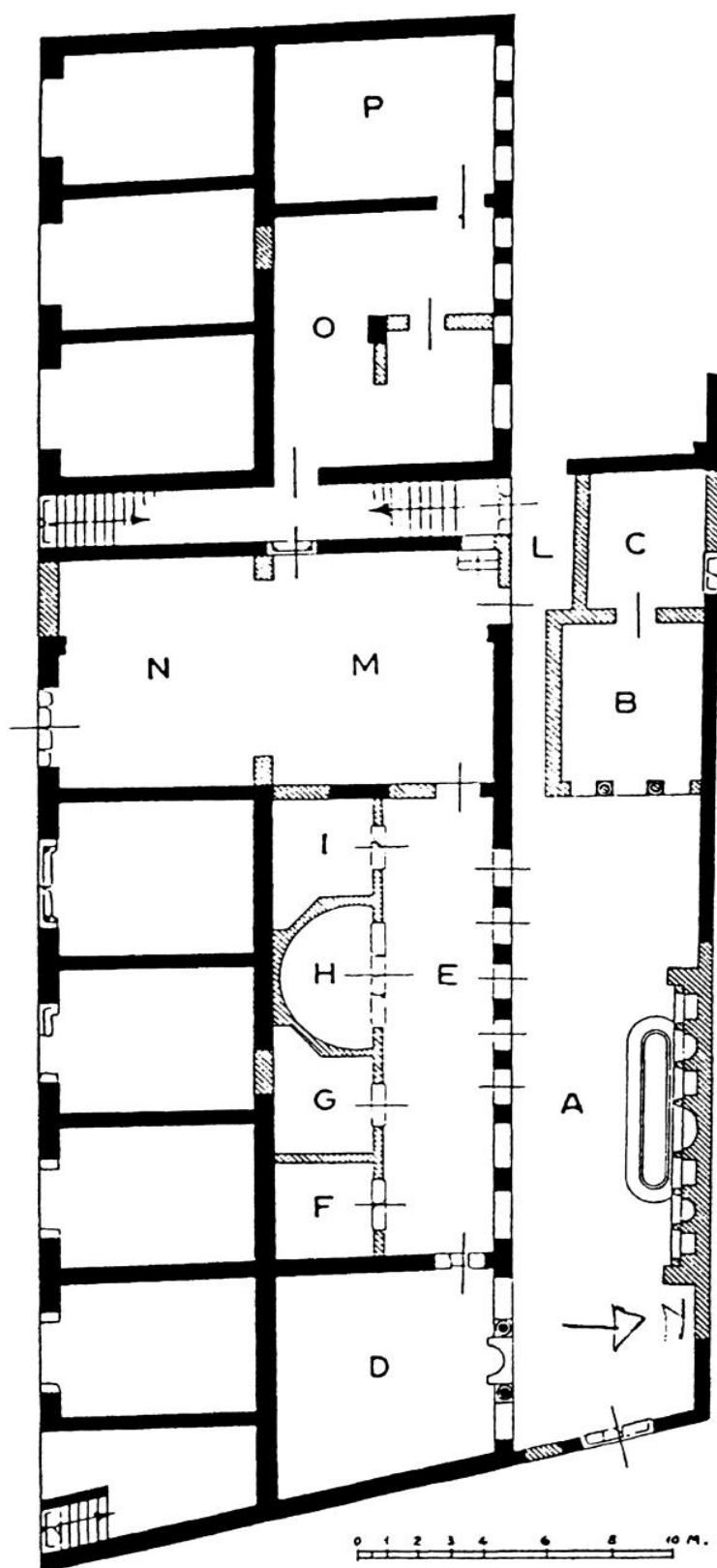


Fig. 22 – Ostia, casa del Ninfeo, da Becatti 1948, fig. 9.

che questa *domus* potesse essere collegata ad altri quartieri abitativi annessi alla residenza imperiale, dal momento che le strutture documentate sulla pianta generale nonché quelle sopracitate relative al riutilizzo delle costruzioni circensi presentano muri con lo stesso allineamento riscontrato nella *domus* e lo stesso tipo di *opus vittatum*.

In conclusione, possiamo affermare che questa *domus* appartiene allo stesso impulso edilizio del secondo decennio del IV secolo già constatato nella costruzione della basilica civile; il primo proprietario fu un personaggio di alto livello sociale, probabilmente un funzionario della corte di Costantino. Questa grande *domus* col passar del tempo decade, come attestano le soglie murate che la dividono in due abitazioni più piccole probabilmente date in affitto, fenomeno abbastanza comune nella Roma di metà IV, su cui concludiamo con le parole di Guidobaldi : «...mentre Roma veniva lasciata a se stessa, aveva fatto certo emigrare una parte della classe aristocratica verso Ravenna e soprattutto verso il nuovo senato orientale ... È logico pensare che in conseguenza di questo pur parziale digradamento dell'aristocrazia l'offerta di domus da affittare o da comprare fosse superiore alla relativa domanda».

L'IMPORTANZA DEL PALAZZO SESSORIANO NEL SUO TEMPO

Per inquadrare l'importanza storica del complesso Sessoriano sono necessarie alcune considerazioni sull'imperatore che più di ogni altro ha contribuito a valorizzare questa proprietà imperiale nei primi decenni del IV secolo : Costantino Magno. In un recente contributo⁵⁶, Frascchetti prende in esame le difficoltà che quest'imperatore incontrò nella capitale nel corso del suo ventennio di regno, col conseguente deterioramento dei suoi rapporti con Roma e con tutto ciò che questa città rappresentava. Il primo *adventus* di Costantino nell'Urbe avvenne il 29 Ottobre 312 quando, benché accolto da manifestazioni di *publica laetitia*, preferì ritirarsi in fretta nel palazzo imperiale anziché ascendere al Campidoglio, sottraendosi così a una parte fondamentale del *triumphus* imperiale. Tuttavia, l'imperatore era molto popolare e in questa prima fase non incontrò l'opposizione della città, infatti l'anno seguente, nel palazzo della consorte Fausta, poté svolgersi un concilio alla presenza del vescovo di Roma per giudicare l'eresia Donatista. Il secondo soggiorno di Costantino fu in occasione dei propri *de-*

⁵⁶ A. Frascchetti, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, p. 59-89, in *Società romana e Impero tardoantico. II. Roma : politica, economia e paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Bari, 1986, *passim*.

cennalia, nei quali però non furono consumati i rituali e consueti sacrifici, in sostituzione di questi l'imperatore «indirizzava al dio signore universale preghiere di ringraziamento, come alcuni sacrifici senza fuoco e senza fumo»⁵⁷. Questo distacco divenne aperta frattura nel 325 quando, in occasione dei *vicennalia* l'imperatore cristiano preferì festeggiarli a Nicomedia, dove si teneva in quel periodo il concilio di Nicea, mentre a Roma impose con la persona di Acilio Severo il primo *praefectus Urbis* sicuramente cristiano, inviso a quei circoli pagani nei cui ambienti alcuni esponenti avevano parteggiato per Licinio⁵⁸.

Costantino giunse a Roma solamente nel Luglio 326 per festeggiare i propri *vicennalia*. Anche in quest'occasione deluse le aspettative; durante la sacra processione del 13 settembre che apriva i *ludi Romani*, non potendo assistere ai sacrifici in onore di Giove Ottimo Massimo abbandonò la cerimonia, attirandosi così l'odio anche della plebe. Il suo soggiorno a Roma fu brevissimo, neanche di due mesi, l'imperatore cristiano era irrimediabilmente inviso al senato e al popolo romano. L'atto finale di questo divorzio ebbe luogo l'undici maggio 330 con l'inaugurazione di Costantinopoli.

LA SCELTA DEL PALAZZO SESSORIANO

Da questa veloce analisi emergono due dati che possono interessare da vicino il nostro complesso : in primo luogo il fatto che Costantino inizialmente fosse molto ben voluto a Roma, come dimostrano i festeggiamenti in suo onore dopo la battaglia di ponte Milvio; il secondo dato è la constatazione di come l'imperatore cristiano abbia sempre cercato di allontanarsi dalla tradizione pagana⁵⁹.

Alla luce di queste considerazioni ci sembra logico ipotizzare che Costantino, nei primi anni del suo regno abbia posto mente alla necessità di costruire una nuova sede imperiale in Roma in contrapposizione ma allo

⁵⁷ Eusebio, *Vita Constantini*, 1, 48.

⁵⁸ Fraschetti 1986, p. 81-2.

⁵⁹ AA. VV., *Milano Capitale dell'Impero romano* (cat. mostra, Milano, 1990), p. 194-5 : «Benché raro fosse il suo soggiorno a Roma Costantino fu attivo come il suo predecessore ... egli rivolse specificamente alle esigenze della nuova religione cristiana, cui provvide con accorta diplomazia secondo una certa «topografia politica» costruendo su terreni privati di proprietà imperiale per evitare attriti con i pagani, chiese che giuridicamente non erano riconosciute come edifici pubblici, ... poi dal 321 al 324 la rottura con la tradizione pagana riflessa nella definitiva cristianizzazione della monetazione costantiniana».

stesso tempo nel rispetto del Palatino, creando un così un nuovo polo politico e vitale della città. In questo disegno rientrava sicuramente l'istallazione della sede papale e la creazione della basilica nel campo Laterano. La villa imperiale degli *Horti Variani* era il luogo ideale per poterci installare il nuovo palazzo imperiale, convertendo questa da luogo di ameno soggiorno a centro di potere. Era però necessario dotare il complesso delle strutture adeguate : una grande aula basilicale per i consigli di stato, edifici pubblici, grandi quartieri per poter alloggiare la corte ed infine gli appartamenti imperiali. La villa era il luogo opportuno per porre la nuova sede imperiale : confinante o addirittura congiunta alla proprietà del Laterano⁶⁰, in posizione periferica rispetto alla città e collegata ad un circo, o piuttosto a quanto rimaneva di un circo, comunque a uno spazio aperto dove poteva avvenire l'incontro tra il popolo e l'imperatore-dio⁶¹. Questi elementi architettonici che caratterizzarono il palazzo Sessoriano sono presenti, oltre che nel vicino complesso di Massenzio sulla via Appia, anche nei coevi palazzi imperiali di Treviri, Milano, Salonicco e Costantinopoli⁶². Sempre secondo la nostra ipotesi, Costantino avrebbe abbandonato il progetto iniziale di impiantare in questo palazzo la propria residenza per i soggiorni romani quando, per ragioni politiche e di incompatibilità con la città, decise di trasferire la capitale dell'impero, lasciando questa residenza in appannaggio all'anziana madre Elena.

In conclusione, vorremmo proporre una ricostruzione (fig. 23) del palazzo all'inizio del IV secolo, periodo nel quale si situano gli ultimi interventi costruttivi relativi a questa proprietà imperiale, sulla base di considerazioni ipotetiche unite ad evidenze che abbiamo esaminato in precedenza.

L'area edificabile di circa m² 122500 era delimitata, allora come ora,

⁶⁰ Colini 1944, p. 419 nota 34. Questa villa era stato il luogo di soggiorno preferito di Elegabalo, imperatore che Costantino dovette sentire vicino, in quanto era stato l'unico suo predecessore a ostentare negligenza verso il culto capitolino e la vita cerimoniale di Roma, Fraschetti evidenzia questo punto in comune : « Si osservi un punto caratteristico : quanto alle notizie della *Historia Augusta* a proposito di Elagabalo e del Palladio, Lellia Cracco Ruggini ha potuto sostenere che, per questo aspetto, la *Historia Augusta* intendesse prefigurare in Elagabalo, nemico della religione tradizionale e spregiatore delle vestali una sorta di Costantino ante-litteram ».

⁶¹ A Costantinopoli, l'ippodromo è un complemento del palazzo in quanto luogo istituzionalizzato per il manifestarsi dell'imperatore nel palco imperiale durante la *pompa circensis*, come è raffigurato sulla base dell'obelisco di Teodosio a Costantinopoli; sulla relazione palazzo-circo cfr. anche Cagiano de Azevedo 1959, p. 6-13, e Teja 1993, p. 628-629.

⁶² N. Duval, *Le palais de Milan parmi les résidences impériales du Bas-Empire*, p. 137-146, in *Felix temporis reparatio*, Milano, 1992, p. 137-146, con bibliografia relativa alle residenze imperiali e all'architettura di potenza dell'età tardo-antica.

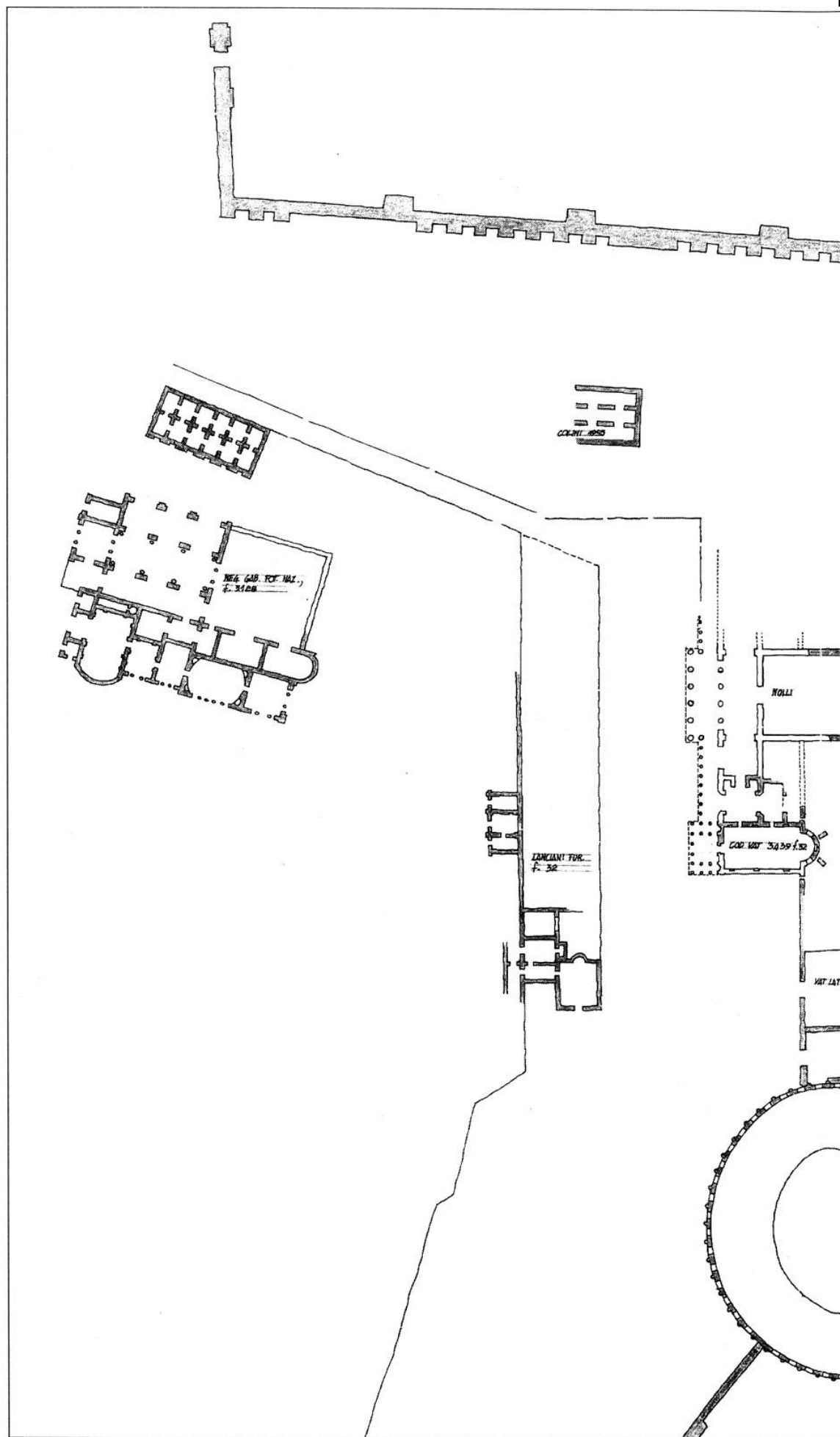
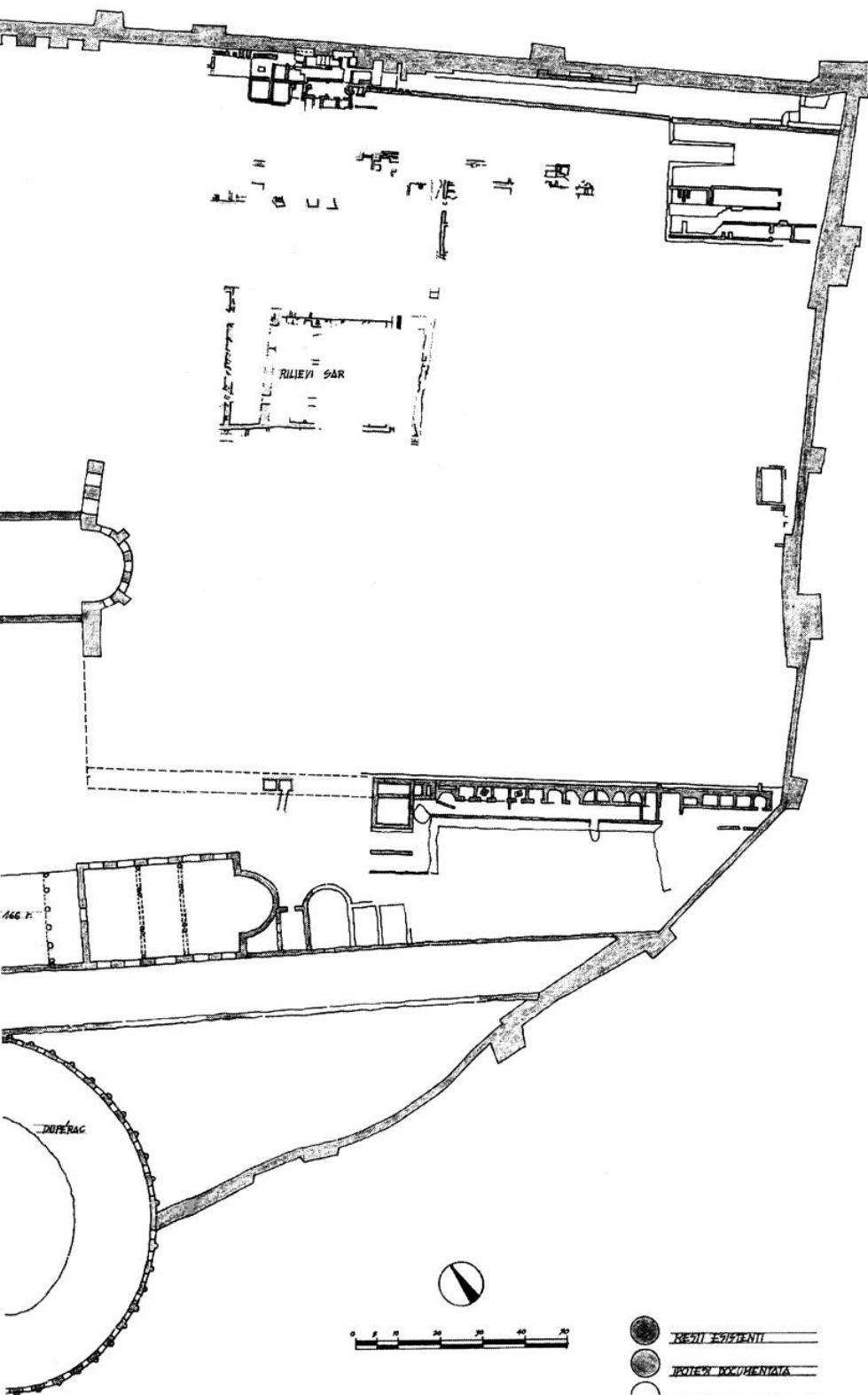


Fig. 23 – Schizzo planimetrico ricostruttivo del palazzo Sessoriano, realizzazione grafica a cura di Enrico e Donato Colli.



dalle mura di Aureliano che in questo punto, dopo aver inglobato l'Anfiteatro Castrense, furono notevolmente allargate per includere una parte della villa degli *horti Variani*. Mentre le esigenze difensive non fecero esitare a tagliare in due parti una struttura di circa m 550 di lunghezza come il circo Variano, si ritenne invece necessario prolungare la cinta difensiva per altri duecento metri a est dell'Anfiteatro Castrense, creando oltretutto una pronunciata sporgenza attaccabile da tre lati. Solo il fatto che in quest'area ci fosse una parte importantissima della villa, come ad esempio gli appartamenti dell'imperatore, può spiegare questo allargamento delle mura. L'area occupata da questi ambienti sarebbe stata immediatamente retrostante all'attuale basilica. Possiamo affermare ciò sulla base di diverse considerazioni che ora andiamo ad esporre : in primo luogo questa è l'unica zona di una certa estensione all'interno delle mura che rimanga al di fuori delle strutture relative al circo. Si può inoltre constatare che il lato meridionale di questa sporgenza delle mura ha un andamento più irregolare di quelli orientale e settentrionale, indizio che proprio in questa zona le mura si dovettero adattare a strutture già esistenti. Nelle piante di Roma di Piranesi (1755), di Acquaroni (1818) e di de Romanis (1820) troviamo rilevate in questa zona strutture antiche sulle quali, secondo Piranesi, venne poi costruito il chiostro di S. Croce, ora non più esistente⁶³. Se accettiamo questa ipotesi, bisogna concludere che Costantino si limitò ad adattare la parte abitativa della villa di età severiana alle sue esigenze; la cappella privata situata a est della basilica paleocristiana, dove l'imperatrice Elena poteva seguire appartata le sacre funzioni, si sarebbe trovata quindi dalla parte dei supposti appartamenti imperiali, permettendo all'imperatrice madre, senza essere vista da chi era dentro la basilica, di andare e venire a suo piacimento⁶⁴.

Il nuovo palazzo doveva essere un complesso polifunzionale nel quale accanto all'abitazione privata, dove l'imperatore viveva in un isolamento

⁶³ Tutte queste piante hanno un carattere interpretativo e selettivo poiché riportano solamente i ruderi ritenuti antichi. Alla nota n. 135 della sua pianta, Piranesi annota : «Avanzi del Sessorio ove solea trattenersi e adagarsi il popolo prima di adunarli agli spettacoli del vicino Anfiteatro Castrense. Sulle rovine dello stesso Sessorio è stato fabbricato il Chiostro de' medesimi padri di Santa Croce».

⁶⁴ Sul cerimoniale e l'invisibilità sacra imperiale cfr. A. Alföldi *Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremoniells*, in *Roemische Mitteilungen*, 1934, p. 28-33, dove vengono enumerate le regole rituali da osservare per presentarsi al cospetto dell'imperatore. Nella vita di Aureliano (*SHA, vita Aurel.*, 43) il biografo fa questa considerazione : «Si può indagare quale sia la causa che rende cattivi i principi ... L'imperatore, che sta chiuso nel suo palazzo, non conosce la verità delle cose e si vede obbligato a conoscere solo ciò che i cortigiani gli dicono».

di carattere sacro, accessibile soltanto a pochi intimi iniziati⁶⁵, doveva esserci una concentrazione di tutti gli uffici dell'amministrazione militare e civile, con le residenze dei *potentiores*, insomma una vera città nella città, anzi accanto alla città. La parte privata del complesso, destinata alle abitazioni dei cortigiani, è individuabile nella parte settentrionale dell'area dell'ex-caserma Principe di Piemonte, dove è situata la *domus*, che abbiamo descritto precedentemente. Questa dimora, in posizione già favorevole per la vicinanza dell'acquedotto Claudio-Aniene Nuovo, da cui poteva attingere acqua in abbondanza per usi svariati, denota nei pavimenti musivi e negli intonaci dipinti un lusso e un'agiatezza notevoli⁶⁶. Altre testimonianze di questo settore privato sono le strutture nord del circo, che furono riutilizzate in quest'epoca forse come cantine o magazzini.

Infine, passiamo ad esaminare il settore pubblico del complesso palaziale, a nostro avviso situabile sull'unico lato non delimitato dalle mura, quello occidentale. I *Giornali di Scavo* e una testimonianza del Venuti⁶⁷ attestano l'esistenza di una strada e di una piazza lastricate in poligoni di basalto che collegavano il palazzo Sessoriano a porta Maggiore, all'incirca corrispondenti alle attuali via Eleniana e alla piazza di Santa Croce in Gerusalemme. Questa piazza era delimitata a ovest da una serie di ambienti rettangolari adiacenti ad un muro di recinzione, la funzione dei quali ci rimane ignota⁶⁸.

Sul lato orientale della piazza, si sarebbero affacciati gli ambienti pubblici, come la basilica civile probabilmente preceduta da un atrio⁶⁹, dove l'imperatore avrebbe potuto concedere le *admissiones* o anche convocare i consigli di stato⁷⁰, funzione che la basilica continuò a mantenere

⁶⁵ Teja 1993, p. 619-625, di cui riportiamo un passo significativo: «Intorno all'imperatore l'unico atteggiamento consentito è il *silentium* ... neppure l'imperatore parla, si manifesta attraverso altri, generalmente attraverso il *quaestor* sacri palati che è il suo oracolo abituale ... quando parla tramite questi eunuchi lo fa senza essere visto, nascosto al di là di una cortina».

⁶⁶ Altri resti di strutture relative a dimore private con orientamento omologo alla *domus* sovracitata, ora reinterrate, sono documentate sulla pianta finale generale dell'area rilevata in occasione degli scavi 1959-1963, cfr. nota 42.

⁶⁷ Cfr. nota 41.

⁶⁸ Queste strutture furono viste e posizionate da Lanciani nella *Forma Urbis Romae*, tav. XXXII.

⁶⁹ Lo schema della basilica preceduta da un atrio è diffuso nell'architettura aulica di questo periodo, presente anche nella basilica di Treviri, a Piazza Armerina e nella villa di Massenzio sulla via Appia; cfr. Pisani Sartorio-Calza 1976, pag. 124, nota 50 e fig. 140, dove vengono riportati numerosi esempi.

⁷⁰ G. Lugli, *I monumenti di Roma antica e suburbio*, Roma, 1930-1940, vol. III,

anche nel V secolo⁷¹. Accanto alla basilica civile ci sarebbero stati diversi ambienti, tra cui l'aula absidata vista e disegnata da Pirro Ligorio⁷². Sempre sulla piazza si sarebbe affacciata anche la basilica paleocristiana consacrata alla Santa Croce, preceduta da un quadriportico che delimitava il sagrato⁷³. Secondo la nostra ricostruzione tutti questi ambienti sarebbero stati collegati da un ambulacro coperto che correva per tutta la fronte occidentale del palazzo, costituendo la monumentale facciata porticata, con effetto simile al palazzo di Diocleziano a Spalato o alla villa di Massenzio sulla via Appia⁷⁴. L'ipotesi della fronte porticata ci è parsa sostenibile in base al disegno di Pirro Ligorio (cod. Vat. n. 3439, f. 32) dove, di fronte alla sala absidata ritenuta un tempio, è disegnato un pronao esastilo profondo tre intercolumni, elemento confermato anche dalla descrizione del Fauno⁷⁵. Questo ambulacro porticato trova precisi confronti nei coevi palazzi imperiali: a Treviri «la facciata (della basilica n. d. r.) era preceduta da un pronao esastilo, sormontato da un timpano triangolare, che si apriva su di un atrio porticato quadrangolare», a Salonicco «l'architetto del palazzo, purtroppo anonimo, ha riunito il complesso settentrionale, mausoleo e strada porticata, con il grande vestibolo, che a meridione della strada immetteva nel palazzo...», ed infine nel

p. 486 : «Questa basilica serviva come una specie di palazzo di giustizia per le sentenze imperiali e come la sede dei consigli di Stato».

⁷¹ Riteniamo, per evidenti ragioni di capienza, più verosimile che il concilio convocato da Sisto III nel 433 in *basilica Eleniana quae dicitur Sessorium* di fronte all'imperatore Valentiniano III, a cinquanta vescovi, al clero e a tutto il senato romano si sia tenuto in questo ambiente piuttosto che nella basilica paleocristiana.

⁷² Cfr. note 36-37.

⁷³ Lanciani, *FUR*, tav. XXXII; Lanciani, *VatLat.* 13034, f. 166 recto : «Parti antiche della Hierusalem delineate da Melchiorre Passalacqua il 15 maggio 1716 – Arch. di Stato 1895». Prima del restauro del 1743, come si può vedere dalle carte di Pirro Ligorio e Lafrery, esisteva una sorta di cortile antistante alla basilica che delimitava il sagrato.

⁷⁴ Pisani Sartorio-Calza 1976, p. 125 dove descrive l'ambulacro che si stendeva per circa 190 metri sulla fronte della villa di Massenzio.

⁷⁵ Fauno 1552, p. 100. Abbiamo varie menzioni generiche riguardanti colonne riutilizzate provenienti dal Sessorio : cfr. abate Besozzi, *La storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, 1750, p. 49, parlando del recente restauro ci attesta che vi fu riutilizzo di materiale architettonico antico : «otto colonne più belle e più sane di granito orientale...», F. de' Ficoroni, *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma, 1744, p. 119 : «nel chiostro vedonvisi nei portici quantità di antiche colonne...», cfr. anche nota 40.

nuovo palazzo di Costantinopoli dove «Dyggve vedeva nell'aula absidata preceduta da un peristilio l'elemento caratteristico di questo nuovo palazzo»⁷⁶; una tarda eco figurativa ci viene offerta dal mosaico raffigurante il Palatium di Teodorico a S. Apollinare nuovo⁷⁷.

Donato COLLI

⁷⁶ Cagianò de Azevedo 1959, p. 8 (Treviri); p. 10 (Salonicco); p. 13 (Costantinopoli). Dal punto di vista iconografico il portico frontale è raffigurato sul Missorium di Teodosio a Madrid, Real Academia de la Historia. (cfr. S. Mac Cormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley CA, 1981, p. 214, figg. 54-55) e su un frammento vitreo di piatto, 330-350 d.C., trovato a Roma, Foro Romano, in AA.VV., *I vetri dei Cesari* (cat. mostra Milano 1988), n. 124.

⁷⁷ A. Suprani, *Ravenna, guida storica e artistica*, Ravenna, 1931, p. 121 : «In basso e al centro della facciata, quattro svelte colonne sormontate da un frontone triangolare ... ai lati due doppie loggie costituiscono gli eleganti portici. La figura di Teodorico a cavallo che si profilava nell'area del triangolo o timpano, fu tolta forse quando la chiesa passò al culto cattolico».